SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

207ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 1973

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10207

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10207

Annunzio di ritiro 10207

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973 » **(1293)** *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

« Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dall'alluvione del marzo-aprile 1973 » **(1035)**, di iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori;

« Provvedimenti per i comuni della Basilicata colpiti dalle calamità naturali del marzo 1973 » **(1103)**, d'iniziativa dei senatori Pittella e Bloise (*Relazione orale*)

Approvazione del disegno di legge n. 1293:

BLOISE . . . . . *Pag.* 10227, 10237
DE LUCA 10229
FERRUCCI 10223, 10236
LA PENNA 10222, 10236
LEGGIERI 10242
PETRONE 10216
PISTOLESE 10214
PITTELLA 10219
POERIO 10225, 10237
SALERNO, *relatore* 10208, 10231, 10237
SCARDACCIONE 10211, 10237
* SCARLATO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 10232, 10237
ZICCARDI 10239

INTERROGAZIONI

Annunzio 10245

Annunzio di risposte scritte 10245

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*)

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Colleselli per giorni 2, Dal Canton Maria Pia per giorni 1, Ferrari per giorni 2 Gatto Eugenio per giorni 2, Segnana per giorni 2, Vernaschi per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal Codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni a terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (1332);

dal Ministro della difesa:

« Modifiche agli articoli 21 e 49 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e agli articoli 10 e 38 della legge 13 dicembre 1965, n. 1366, sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1333);

« Modifiche alle norme sul trattamento economico degli allievi delle Accademie militari » (1334).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa di Consigli regionali:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. — « Riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali » (1335);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. — « Istituzione dell'Ente per le Ville Lombarde » (1336).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Il senatore Rebecchini ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Integrazione dei bilanci deficitari dei comuni e delle province per l'esercizio 1972 » (527).

Discussione dei disegni di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile e settembre 1973 » (1293)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dall'alluvione del marzo-aprile 1973 » (1035), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori; « Prov-**

vedimenti per i comuni della Basilicata colpiti dalle calamità naturali del marzo 1973 » (1103), d'iniziativa dei senatori Pittella e Bloise (*Relazione orale*)

Approvazione del disegno di legge n. 1293

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile e settembre 1973 », già approvato dalla Camera dei deputati; « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dall'alluvione del marzo- aprile 1973 », d'iniziativa dei senatori Chiaromonte, Colajanni, Petrone, Ziccardi, Maderchi, Cavalli, Cebrelli, Sema, Sgherri, Piscitello, Artioli, Cipolla, Gadaleta, Mingozzi, Del Pace, Bacicchi, Poerio, Zavattini, Mari, Bollini, Valenza, Filippa, Giovannetti, Fermariello, Borsari, Maffioletti, Argiroffi, Bertone, Piovano e Calamandrei; « Provvedimenti per i Comuni della Basilicata colpiti dalle calamità naturali del marzo 1973 », d'iniziativa dei senatori Pittella e Bloise, per i quali il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

S A L E R N O , *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Senato è chiamato ad approvare in via definitiva i provvedimenti disposti dal Governo con decreto-legge n. 564 ed approvati con qualche correttivo dalla Camera dei deputati in prima lettura. Si tratta di provvedimenti a favore delle popolazioni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti dalle alluvioni del marzo-aprile e settembre 1973. L'8ª Commissione del Senato, esprimendo, non più tardi di mercoledì 24, il suo parere favorevole ed il suo consenso alla relazione proposta da chi vi parla ha consegnato quindi all'Assemblea l'ultima e decisiva responsabilità prima della conversione del decreto in legge dello Stato. I precedenti parlamentari, gli atti raccolti, i contributi che sono venuti con lucidità e viva attenzione morale, l'apporto dei colleghi deputati e successivamente il contributo anch'esso vivamente apprezzato dei colleghi senatori evidenziano sia lo sforzo del Governo sia l'impegno che nella nostra responsabilità abbiamo speso al servizio di comunità duramente colpite e di economie gravemente compromesse e precipitate in una ancor più grave regressione. Indubbiamente gli eventi calamitosi del marzo-aprile 1973 e del settembre dello stesso anno, la visione trasmessaci dalla stampa e dalla televisione della tragedia consumatasi in contesti poveri hanno sollecitato numerosi gesti di solidarietà dei quali non possono sfuggire il significato e l'importanza. Tuttavia l'iniziativa del Governo concretizzata dall'approvazione del decreto-legge n. 564 e le proposte di legge n. 1035 e n. 1103 a suo tempo presentate alle Camere trovano un largo momento di confluenza nel disegno di legge n. 1293 oggetto della nostra discussione. Talchè possiamo dire che quest'ultimo disegno legislativo assorba nella sua compiutezza tutti gli altri e possa ben intendersi come la risultante di un ampio confronto politico e di un intelligente e costruttivo dibattito.

Onorevoli colleghi, debbo confessare che la particolare funzione di relatore del provvedimento non fa velo in questo momento alla profonda emozione e alla sincera e appassionata partecipazione con le quali mi appresto ad illustrare il disegno di legge avente per oggetto provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile e settembre 1973. Unitamente con uomini di Governo, con colleghi parlamentari, con gli amministratori regionali e locali della mia regione sono stato testimone angosciato dei danni inferti dall'incalzare degli agenti naturali. Ho visitato, subito dopo il disastro, le zone colpite e porto ancora nella mente il ricordo della disperata domanda di resurrezione, di aiuto posta da comunità antiche peraltro già colpite da altri accidenti storici, sociali ed economici ricorrenti nella vicenda del Mezzogiorno più profondo.

Come sovente avviene — lo abbiamo visto nella triste vicenda del colera — le grandi tragedie civili e umane svelano, al di là della crudezza immediata e dolorosa dei fatti e degli eventi improvvisi, la storia di antiche imprevidenze, di omissioni, di lentezze alle quali si è alimentata la grande denuncia del Mezzogiorno. Non solo Fortunato, che pure negli occhi di disincantato e malinconico radicale aveva il quadro istituzionale e civile dell'Italia umbertina, ma Nitti risalendo « al disordine della terra e delle acque » e denunciando i limiti del bilancio dello Stato aveva posto l'accento sulla piaga della « disgregazione meridionale » e sull'apporto che la Basilicata offriva al quadro dolente dello sgretolamento delle comunità, dei valori, delle strutture civili e produttive.

Recuperare le radici di quello che, secondo un grande scrittore calabrese, era un « mondo sommerso » e legarle alla grande, comune vicenda è opera che appartenne al meridionalismo classico, ma che si trasmette fino a noi secondo una trasformazione elementare propria del sistema politico e costituzionale: la tensione eroica e la testimonianza sono divenute ormai tensione collettiva e iniziativa di massa, ed i partiti, il Parlamento nazionale, i sindacati sono divenuti veicoli di questa evoluzione qualitativa e quantitativa.

Siamo qui, quindi, per misurare — di fronte al provvedimento in esame — la nostra capacità di uscire dalla generica lamentazione per entrare nella logica dell'amministrazione dello sviluppo e delle scelte che devono ispirarla.

Onorevoli colleghi, voi conoscete bene gli antefatti e la vicenda legata all'iniziativa legislativa per la Basilicata e la provincia di Cosenza. Un primo decreto predisposto dal governo Andreotti, contrassegnato con il numero 240, non potè essere convertito per le note vicende politiche culminate nella crisi di quel Gabinetto. Il secondo decreto, numero 564, emendato in prima lettura, accentua a mio avviso i pregi già riscontrati pressochè unanimemente nella discussione svoltasi presso la Camera dei deputati. Pur trattandosi, nell'articolazione normativa e nell'impianto concettuale e operativo, di un provvedimento di ripristino sostanzialmente riparatorio dei guasti prodotti dalle calamità naturali, tuttavia un giudizio di assieme lo sottrae ai tradizionali vizi di assistenzialismo cui soggiaceva la logica di precedenti interventi.

Si tratta di un provvedimento organico che individua una fase di pronto intervento e che mette in moto una pluralità di meccanismi in diversi settori della vita civile e produttiva (abitazioni, viabilità, infrastrutture, agricoltura, artigianato, commercio, industria, turismo) sollevando il normale carico fiscale e agendo per questa via sul risanamento — nelle famiglie e nelle imprese — degli equilibri finanziari gravemente compromessi dalle vicende alluvionali.

Le caratteristiche di organicità del decreto trovano, per una scelta e un indirizzo essenziali nello svolgimento del nostro ordinamento, un preciso centro di imputazione nella regione e nel suo fondamentale potere di indirizzo e di programmazione dell'intervento alla scala del territorio.

Il riferimento alla regione, intendo sottolinearlo, richiama ad un diverso metodo di gestione delle risorse aggiuntive che il disegno legislativo assicura. Occorre, a questo riguardo, precisare subito che l'eccezionalità dell'intervento non deve determinare una sovrapposizione della politica di ripristino alle tradizionali politiche di gestione del sottosviluppo o dello sviluppo ineguale.

La regione, nello spirito della legge, dovrà coordinare l'intervento straordinario alle strategie normalmente perseguite con i fondi ordinari. Non solo! Ma, nel quadro di priorità precise riferite alla differente entità dei danni subiti dai diversi comprensori, dovrà utilizzare le risorse disposte dal provvedimento in un'ottica appunto comprensoriale. Onorevoli colleghi, vi è un nodo nel quale confluiscono tutti i fili del dramma quotidiano che vive il nostro Mezzogiorno: l'assetto del territorio, cioè il progetto di ricomposizione fra uomini, comunità e risorse in un equilibrio civile ed economico più alto

Le stesse provvidenze richiamate dal decreto in materia di consolidamento e trasferimento degli abitati e finanche in mate-

ria di contributi a privati per la riparazione degli alloggi hanno un'enorme potenzialità che dobbiamo far emergere e che è giusto emerga in questa sede, giacchè il nostro sforzo di legislatori, quando non si concreta in produzione di nuove norme, è pur sempre uno sforzo di interpretazione al quale può essere rivendicato un ruolo innovativo rispetto alla norma scritta.

Orbene, le risorse stanziate dal decreto possono essere, anzi devono essere, un modo per progettare e realizzare l'assetto del territorio, partendo dalle aree più vulnerabili, fino a risalire al quadro complessivo della regione. Questo significa che non si è voluta una legge tradizionale: il polverone assistenziale interno alle categorie del paternalismo dello Stato centralista e burocratico. Si è voluto uno strumento agile, dominabile dalla nuova articolazione del potere regionale e della responsabilità amministrativa: non è un caso, infatti, che le province, i comuni, gli enti pubblici decentrati, i consorzi, in concorso con la regione, vengono chiamati ad eseguire le opere di ripristino e gli interventi necessari.

È importante inoltre sottolineare che proprio il carattere di intervento globale e organico, che la legge ipotizza, postula che i fondi erogati non siano sostitutivi, ma coordinati al volume (per la verità esiguo) di risorse mobilitate dalla legge per il finanziamento dei piani di sviluppo regionale.

All'unitarietà dell'indirizzo legislativo (che mi pare si evinca dall'impostazione del disegno) deve quindi corrispondere l'unitarietà della gestione delle risorse sia ordinarie che eccezionali. E ciò vuol dire — mi venga consentito un rilievo di metodo assolutamente non polemico — che non vi è un prima (l'indagine geologica o la difesa del suolo) e un poi (l'intervento).

Voglio dire che non vi è spazio, nè tempo per un processo conoscitivo e ricognitivo, seguìto poi da una fase di organica difesa del suolo, seguita a sua volta da una attiva politica di intervento e di sviluppo.

Per l'urgenza che conosciamo è necessaria un'intelligente contestualità, sicchè la difesa del suolo può e deve essere anche una difesa produttiva del territorio (agricoltura, industria, servizi).

Chi vieta, infatti, che il consolidamento degli abitati (in alternativa alla pur in qualche caso realistica ipotesi di trasferimento) possa essere, nei limiti consentiti, difesa di centri storici e predisposizione di un maturo assetto urbanistico? Chi vieta di pensare che l'intervento per la viabilità possa rettificare vecchie incongruenze, inconcepibili segregazioni e riqualificare funzionalmente intere aree finora deboli perchè illogicamente strutturate nei collegamenti?

In questa maniera il territorio acquista una valenza produttiva ed incrementa il suo potere di luogo dove si redistribuiscono, senza i traumi dell'esodo forzato, le popolazioni e le residenze.

Onorevoli colleghi, la lettura degli atti parlamentari relativi al presente disegno di legge è ricca di suggerimenti e di conferme. Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che l'intervento di tipo risarcitorio reca un alleviamento all'uomo ma prescinde dalla sua relazione con l'ambiente, lasciandolo inalterato ed esposto ad ulteriore degradazione. Nè ho difficoltà a convenire con il sottosegretario Scarlato che il problema innegabilmente prioritario è quello del varo di una politica urbanistica e territoriale a scala di valori primari uomo-ambiente permanentemente esposti alle offese cicliche.

Questo consenso e questo apprezzamento non sono riferiti solo alle tesi che ho richiamato, ma anche alla passione sincera di quanti, intervenendo nella discussione sul decreto, hanno espresso ampia e globale determinazione di interessare all'intervento disposto dalla legge le radici storiche, economiche, sociali, territoriali della « questione lucana ». Giacchè, all'interno della questione meridionale va rilevata la persistenza di una specifica questione lucana nella quale convergono nodi, problemi, esigenze assai gravi e tali da richiamare la viva, operante solidarietà del Governo e del Parlamento nazionale.

Se riguardo alla realtà della Basilicata e penso che tante cose occorre ancora fare, se sottolineo che mancano istituti e funzioni in

grado di operare il collegamento fra lettura del territorio, prevenzioni delle catastrofi, tutela delle risorse mediante la loro disciplina e la loro organizzazione (si pensi alla richiesta più volte formulata di istituire il Magistrato alle acque in una regione fortunatamente ricca di risorse idriche, si pensi all'esigenza dell'università — esigenza finora trascurata dal Governo, pur di fronte alla domanda unitaria che sale dalla regione — o all'indispensabilità di collegare Matera capoluogo alla rete ferroviaria nazionale), se rifletto su queste cose, trovo la risposta a tanti inquietanti interrogativi e, con essa, la forza per riproporre la battaglia perchè a queste domande si risponda in maniera precisa.

È chiaro che, riportati ai grandi bisogni della regione, i fondi stanziati dal decreto e riproposti nel presente disegno di legge non rappresentano tutto. Sono semmai l'avvio, sia pure insufficiente, di una politica di intervento che dovrà essere programmatica, organica, funzionale. Ad esempio, vi sono infrastrutture che, pur non trovando nella presente legge le risorse finanziarie occorrenti, dovranno essere senza meno attuate se si vuole assicurare la piena ripresa della vita nelle zone distrutte dall'alluvione. Fra quelle che maggiormente esigono il pronto intervento del Governo è la strada di collegamento Cavonica la quale, attraversando lungo il verso dell'omonimo fiume l'area appunto più colpita dal nubifragio, potrebbe moltiplicare gli effetti dell'impiego delle risorse operando la ristrutturazione di economie schiave di vecchi ed esausti collegamenti.

Parimenti urgente diviene il completamento della strada di fondo valle del Sauro quale fattore dinamico capace di favorire la ripresa in un territorio largamente provato dall'evento catastrofico.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una legge importante non solo ai fini dell'impiego di risorse all'interno di una regione strutturalmente arretrata, ma ai fini del modello secondo il quale viene concepita la ripartizione. Molta della positività possiamo attingere dalle norme e dal dispositivo della legge, molta ne potremo attingere dal corretto impiego dei fondi secondo lo spirito, la pratica, l'indirizzo che mi sono permesso di delineare nel corso di questa relazione.

L'inversione della fatale tendenza all'allungamento dei tempi della rinascita meridionale (fatale perchè eternamente subordinata alle stringenti esigenze del bilancio, della congiuntura, della stretta deflattiva o della crisi monetaria) passa anche, se mi è consentito, attraverso l'uso spregiudicato, moderno, innovativo degli strumenti di legge, anche di quelli più tradizionali; anche dei più organici e moderni, quale quello che c'è stato trasmesso dall'iniziativa del Governo e dalla solerzia dei colleghi deputati.

Sono queste le motivazioni con le quali sollecito l'Assemblea ad approvare in via definitiva il disegno di legge n. 1293 e l'assorbimento delle proposte nn. 1035 e 1103 nel provvedimento stesso. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Scardaccione, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

riconosciuta la necessità che i mezzi finanziari posti a disposizione della Regione Basilicata per indennizzare i contadini e gli agricoltori per i danni subiti durante l'alluvione del 1973 siano distribuiti senza indugio,

impegna il Governo ad accreditare tempestivamente la prevista somma di lire 5 miliardi del fondo di solidarietà di cui all'articolo 12 del decreto e per i quali lo stesso decreto prevede l'amministrazione a parte dell'Ente Regione.

6. SCARDACCIONE, LEGGIERI, SALERNO

P R E S I D E N T E . Il senatore Scardaccione ha facoltà di parlare.

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, illustri colleghi, intervengo nella discus-

sione per la conversione in legge del decreto-legge che interessa la Basilicata prima di tutto perchè desidero esprimere al Parlamento italiano, di cui ho l'onore di fare parte, ed al Governo tutta la gratitudine delle popolazioni lucane per l'emanazione di questo decreto-legge: gratitudine veramente profonda e sincera, perchè, per quanto mi riguarda personalmente, trovo realizzate in questo decreto-legge quelle norme che noi stessi avevamo richiesto come parlamentari con la presentazione di un disegno di legge che poi al momento opportuno abbiamo ritirato, allorchè il Governo ha presentato il decreto-legge. Queste erano norme del resto auspicate e sancite con i disegni di legge che altri colleghi di altra parte politica pure avevano presentato.

Quindi le aspettative delle popolazioni, così duramente colpite, vengono da parte del Parlamento e del Governo appagate tramite questo provvedimento legislativo. Ecco perchè il mio intervento è esclusivamente di ringraziamento al Parlamento italiano ed al Governo da parte delle popolazioni della Basilicata, le quali, a dir la verità, apprezzano molto di più questo provvedimento in questo momento in quanto purtroppo hanno raggiunto il limite di rottura del loro equilibrio socio-economico.

Un dato soltanto voglio citare, che è purtroppo sconfortante per noi che facciamo parte della classe dirigente politica nazionale. Con questo anno scolastico 80 scuole vengono chiuse in Basilicata perchè non ci sono più i bambini che le frequentano a causa del fatto che il processo di esodo che purtroppo si sta svolgendo da alcuni decenni e negli ultimi anni in maniera particolarmente intensa, e che ad un certo punto si era fermato, è ripreso con una violenza che deve veramente preoccupare noi che abbiamo la responsabilità della vita politica ed economica del paese. Fino ad alcuni anni addietro avevamo chiesto con insistenza la apertura delle scuole anche nelle campagne e nei paesi più piccoli delle zone di montagna, ma il fatto che quest'anno si chiudano 80 scuole sta a significare che ormai non si può più contare sull'incremento delle nascite; infatti se prima le famiglie, pur andando alcuni loro componenti a lavorare nel nord Italia o in Europa, restavano *in loco*, adesso si trasferiscono in massa: addirittura gli anziani, man mano che vanno in pensione, migrano anche loro e vanno a fare le balie asciutte per i bambini di questi lavoratori che risiedono all'estero. I dati dimostrano che abbiamo raggiunto il limite di rottura.

Arriva un provvedimento di questa portata che mette a disposizione della regione 135 miliardi in cinque anni; questo può essere veramente l'inizio di una diversa politica capace di invertire le tendenze, se vi aggiungiamo anche il fatto nuovo dell'istituzione dell'università, così come è stato sancito dal Senato pochi giorni fa. Mi si potrebbe obiettare: che cosa c'entra l'università con l'alluvione? Rispondo subito che se vogliamo utilizzare bene i 135 miliardi al servizio di una politica di sviluppo che tenga conto di tutte le possibilità di intervento esistenti nella regione, occorrono i cervelli, gli uomini del posto capaci di interpretare la realtà locale perchè in questa realtà hanno vissuto e sofferto e possono così provvedere a portare avanti lo sviluppo in maniera organica e produttiva e non in maniera episodica e improduttiva.

Ecco perchè sollecitiamo anche la legge sulla difesa del suolo, poichè essa, che interessa il suolo di tutta Italia, può portare un'altra aliquota di mezzi finanziari che uniti a quelli dati per riparare i danni dell'alluvione possono mettere in movimento un meccanismo di sviluppo capace di invertire una certa tendenza; e il Governo — qui autorevolmente rappresentato da due uomini del Mezzogiorno d'Italia — sa che per fare questo è necessario occupare il più rapidamente possibile le forze di lavoro che si formano sul posto di anno in anno, man mano che i giovani crescono. Una maniera per occupare tempestivamente queste forze di lavoro e non farle emigrare è quella di avviare una serie di opere che riguardano la difesa del suolo, la ristrutturazione del territorio, un nuovo assetto territoriale cosicchè il giovane che si affaccia alla vita lavorativa

possa trovare impiego immediato e sicuro, senza essere costretto ad emigrare per andare a costruire le autostrade in Svizzera, in Germania o altrove quando le stesse cose possono essere costruite in Basilicata con continuità e non in maniera saltuaria.

A tutto ciò si deve aggiungere l'intervento dell'industrializzazione. Il Senato della Repubblica, votando a suo tempo la legge 853, stabilì di dare priorità agli interventi di industrializzazione che riguardavano le zone di maggiore spopolamento. Ecco una logica concreta che risponderebbe al caso: una volta realizzato l'impianto siderurgico a Taranto e l'impianto dell'Alfa Sud a Pomigliano D'Arco perchè i pezzi che servono per costruire le macchine in quel centro continuano a venire dal nord d'Italia dove ci sono tante fabbriche? Se, una volta avviato l'assetto del territorio, con un programma organico potessimo costruire industrie localizzate lungo il percorso degli autotreni che dalla acciaieria portano il grezzo verso il nord passando per le valli della Basilicata colpite anche dalle calamità naturali, potremmo consentire la lavorazione dell'acciaio in quei luoghi, acciaio che poi potrebbe essere utilizzato negli stabilimenti di Pomigliano D'Arco. Già la FIAT Mirafiori si serve di pignoni che vengono da contrade del nord d'Italia certamente più distanti da Torino di quanto queste località interne della Basilicata non siano lontane da Pomigliano D'Arco, per cui penso che una soluzione del genere potrebbe essere adottata, magari prendendo le mosse dal provvedimento che oggi stiamo discutendo.

In questo modo anche potremmo invertire la tendenza all'emigrazione così diffusa tra la popolazione giovanile, evitando di ritrovarci tra qualche anno a lamentarci ancora una volta dell'esodo che spopola definitivamente le campagne.

Per il resto, come già osservato dal Governo, non abbiamo presentato alcun emendamento e ci siamo dichiarati soddisfatti sin dall'inizio. L'onorevole relatore ha presentato ampiamente il problema in tutti i suoi aspetti e non vogliamo aggiungere altro. Desideriamo soltanto segnalare un particolare: uno dei pregi della legge è quello di avere affidato alle regioni la responsabilità di attuare le norme contenute nel decreto. All'articolo 12 del testo pervenuto dalla Camera si legge che la regione Basilicata provvede alla relativa amministrazione a norma della legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale. Ebbene, vorremmo che il Governo precisasse che cosa si intende con questa disposizione. Non vorremmo infatti incorrere nell'inconveniente che, una volta preparata la lista, come capita, dei danni, raccolte le domande ed inviate al Ministero, il fondo di solidarietà nazionale si esaurisse mentre si concludono le pratiche. Vedo qui presenti i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura, dei lavori pubblici e del tesoro; ebbene, vorrei, attraverso l'ordine del giorno che annuncio, impegnare il Governo affinchè i 5 miliardi siano accreditati rapidamente alla regione Basilicata. Solo così si avrà la garanzia che queste somme saranno utilizzate dalla regione man mano che si completano le procedure e quindi distribuite agli agricoltori, magari entro la fine dell'anno.

Spero che il Governo vorrà accettare questo ordine del giorno dandoci assicurazione in merito.

Desidero concludere il mio dire con una assicurazione al Parlamento ed al Governo: siccome il decreto comporta veramente delle innovazioni perchè riesce finalmente a sbloccare delle situazioni che si verificano nei rapporti tra la burocrazia centrale e la burocrazia regionale, dà mandato fiduciario, anche se non completo, almeno in maniera nuova, alla regione perchè questa possa decidere per conto suo. Vorrei dare l'assicurazione a nome delle popolazioni della mia regione e degli uomini che la dirigono che la regione Basilicata farà ogni sforzo, spenderà ogni energia, metterà ogni impegno affinchè i fondi che lo Stato stanzia per quelle popolazioni siano amministrati nella maniera migliore e possano dare quei risultati che il Parlamento auspica nel momento in cui approva uno stanziamento di questa portata. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dirò subito che la mia parte politica non può essere certamente contraria al provvedimento di conversione in legge del decreto-legge del 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti dalle note calamità atmosferiche del marzo-aprile e del settembre 1973. E non potremmo essere contrari, tenuto conto dell'alta finalità delle provvidenze dirette ad alleviare i gravi danni subiti dalle dette popolazioni. Ma non possiamo non formulare delle critiche e delle osservazioni per quanto riguarda innanzitutto la tardività del provvedimento, l'incompletezza dello stesso, l'inadeguatezza dei fondi stanziati e le modalità di erogazione dei contributi.

Sul primo punto dobbiamo rilevare che il decreto in discussione segue di ben sei mesi l'evento calamitoso che ha colpito i comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza tanto che si è fatto in tempo ad inserire nel provvedimento le provvidenze per le ulteriori calamità atmosferiche più recenti, cioè quelle del mese di settembre ultimo scorso.

È la solita lentezza — lasciatemelo dire — delle iniziative governative che mancano sempre di quella tempestività che potrebbe invece dimostrare sia sul piano psicologico che sul piano concreto quella vigile presenza dello Stato che le popolazioni si aspettano e che purtroppo o non arriva o arriva troppo tardi.

Eppure, dall'esame del decreto-legge si evince che lo stesso ricalca direi quasi pedissequamente altri provvedimenti analoghi già ampiamente esaminati e discussi dal Parlamento in occasione delle recenti calamità che hanno colpito la Sicilia e la Calabria.

Non si spiega quindi questa eccessiva tardività neanche sotto il profilo del tempo necessario per la sua elaborazione — anche se, come diceva il senatore Scardaccione, qualche elemento nuovo c'è in questo disegno di legge —; e anche se l'accertamento dei danni effettivi richiedeva un minimo di tempo, non era certo necessario il decorso di sei mesi.

Circa l'incompletezza del provvedimento dobbiamo subito rilevare che molte perplessità sussistono in relazione ai contributi ai fabbricati previsti dagli articoli dal 5° all'11° del decreto-legge; e ciò sia per quanto riguarda l'ammontare degli stanziamenti sia per quanto riguarda le modalità di concessione dei contributi e la esecuzione delle opere stesse. Oltre a riconoscere l'inadeguatezza, come ho detto, dei fondi messi a disposizione, dobbiamo subito precisare che bisogna impedire che i contributi ai fabbricati possano trasformarsi in situazioni speculative che finirebbero col frustrare le finalità risarcitorie delle provvidenze disposte con il decreto-legge in corso di esame. Allorquando cioè, signor Sottosegretario, all'articolo 5 del decreto-legge si dice che il ripristino può essere fatto in sede più adatta e con strutture e dimensioni diverse da quelle preesistenti, si aprono le porte ad una possibilità di speculazione, anche se si tende ad un auspicabile miglioramento delle strutture tecniche dei fabbricati da ripristinare: ciò può consentire eccessive libertà per insediamenti del tutto diversi, in zone diverse, senza che vi sia un effettivo abbandono del fabbricato che viene sostituito (cioè il fabbricato danneggiato) il quale molte volte viene poi riattato a spese del proprietario e si trova nella stessa situazione, in una successiva calamità; può essere nuovamente danneggiato e lo Stato dovrebbe nuovamente risarcire un danno già precedentemente risarcito. È pertanto necessario uno stretto collegamento tra l'ultimo comma dell'articolo 5 e l'articolo 11, nel senso di non consentire il ripristino in sede più adatta, come dice il disegno di legge, senza la dimostrazione e documentazione dell'abbattimento delle abitazioni da abbandonare. Questo mi sembra un punto essenziale per evitare veramente che quelle che sono provvidenze di agevolazione ai danneggiati diventino invece un mezzo di speculazione da parte di elementi disposti a trarre vantaggio da questa situazione. Avrei voluto presentare un emendamento per il coordinamento di queste due disposizioni, ma per evitare di intralciare l'*iter* di questa legge me ne sono astenuto. Desidero però che rimanga agli atti parlamentari il mio rilievo e che il Sotto-

segretario assicuri di fornire precise istruzioni in tal senso agli enti di controllo o erogatori della spesa.

Parimenti particolare attenzione va data al trasferimento di abitati previsto dall'articolo 10 affinchè le località siano opportunamente individuate e localizzate in modo che la spesa di 60 miliardi prevista per tale opera di bonifica abitativa raggiunga concreti risultati ed elimini definitivamente una delle grosse piaghe che affligge la Basilicata e che oggi si può finalmente avviare a soluzione. Questo è forse l'unico punto del decreto-legge che merita veramente un plauso perchè è un'iniziativa lungamente attesa da quelle popolazioni. Qualche considerazione sui poteri attribuiti alla regione Basilicata, di cui per la verità il senatore Scardaccione si dimostrava soddisfatto, e per la quale invece debbo manifestare il mio più aperto dissenso; soprattutto sulle deleghe previste dall'ultimo comma dell'articolo 5. È evidente che per effetto del decreto delegato del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1972, n. 8, la regione non può essere esclusa certamente dalla esecuzione di determinati compiti in sede di attuazione del decreto-legge in corso di conversione. Ma in relazione all'attuale portata del provvedimento stesso, specie per quanto riguarda il detto articolo 10 e cioè la nuova ubicazione abitativa di alcuni centri della Lucania, la presenza del potere centrale non può essere pretermessa o superata in relazione all'importanza e alla gravità delle opere stesse che travalicano interessi meramente regionali per inserirsi in un quadro più ampio di interesse nazionale per la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale. Io ritengo che la presenza, la partecipazione e la vigilanza dello Stato sul trasferimento globale di centri abitati non possa essere esclusa. In tali sensi interesso il Ministro dei lavori pubblici ad una più viva partecipazione sul piano tecnico attraverso i provveditorati delle opere pubbliche e sul piano amministrativo per un organico assetto del suolo nell'interesse della intera comunità nazionale.

Per quanto riguarda più specificamente gli interventi in agricoltura — abbiamo il piacere di avere il competente Sottosegretario e quindi rivolgo a lui queste mie considerazioni — dobbiamo rilevare che l'incremento del fondo di dotazione di cui alla legge 25 maggio del 1970 di soli 5 miliardi non appare veramente sufficiente. Abbiamo varie volte ed ampiamente discusso sull'incompletezza della legge relativa al fondo di solidarietà nazionale ed abbiamo in più occasioni segnalato, sia in Commissione che in Aula, la necessità di un'ampia revisione e di un concreto aggiornamento della legge stessa. Basti considerare soltanto come la suddetta legge non preveda alcun indennizzo per i danni alla produzione, che pure costituiscono il più delle volte i danni maggiori che vengono subiti dall'agricoltura in occasione di avversità atmosferiche. Ne abbiamo parlato quando si sono discusse le provvidenze per la Sicilia e per la Calabria e allorquando colture specializzate e particolari sono andate distrutte senza alcun indennizzo e alcun ristoro dei danni e senza che il Governo abbia preso altre misure in tali sensi.

È questa una grossa lacuna della legge del 1970 che deve essere prontamente colmata se si vuole che l'intevento dello Stato sia efficace e tuteli, attraverso l'interesse dei singoli, i maggiori interessi della collettività per il mantenimento e l'incremento della produzione nazionale. Se la legge sul fondo di solidarietà nazionale deve costituire uno strumento idoneo a tutelare l'agricoltura del nostro paese da tutti gli eventi calamitosi che possono malauguratamente abbattersi su alcune zone del nostro territorio nazionale, questo strumento deve essere idoneo e deve quindi essere rivisto e aggiornato. Non possiamo accettare che in ogni provvedimento legislativo si inserisca un solo scheletrico articolo con il semplice richiamo alla legge del 1970 come ad un « toccasana » per tutti i problemi e tutti i guai della nostra agricoltura. Nè lo stanziamento integrativo del fondo che di volta in volta viene fissato (e mi riporto a quanto ha detto il senatore Scardaccione perchè si tratta di un fondo rotativo) costituisce una garanzia di utilizzazione dello stanziamento medesimo perchè occorrerebbe conoscere qual è la posizione del saldo conto di tesoreria, trattandosi di conto sul quale rifluiscono tutte le altre ca-

lamità che si sono verificate in campo nazionale e dal quale vengono effettuati tutti i prelievi relativi alle varie calamità. Pertanto quando si dice di integrare il fondo di 5 miliardi non si dice niente perchè potremmo già trovare un conto assorbito da altre località che riescono ad utilizzarlo più tempestivamente. Nessuna certezza vi è quindi circa l'effettiva disponibilità delle somme che vengono messe a disposizione delle zone colpite attraverso la legge del 1970.

Ma tutto ciò, signori rappresentanti del Governo, è soltanto un modo per alleviare i danni che si verificano di volta in volta nel nostro paese. Non basta riparare i danni già verificatisi, occorre prevenire il più possibile il verificarsi di tali fatti calamitosi dando corso a quelle opere necessarie per l'assetto del territorio nazionale e per la difesa del suolo che da troppi anni sono allo studio ma che non vengono mai trasformate in concreti provvedimenti legislativi; e mi richiamo allo studio De Marchi, al disegno di legge n. 632 di iniziativa dei senatori Togni, Collesselli ed altri per l'esecuzione di opere per la sistemazione e la difesa del suolo. Occorre provvedere con urgenza, occorre prevenire, nei limiti del possibile, gli eventi calamitosi per dare maggiore serenità alle popolazioni, garantire la produzione agricola ed evitare dispersioni e distruzioni di ricchezza. È preferibile spendere per la sistemazione e la difesa del suolo in via preventiva anzichè risarcire ogni volta i danni successivamente.

In nessun'altra regione come nella Basilicata questa esigenza è tanto sentita, nella Basilicata, la cui terra, come diceva Giustino Fortunato, il noto studioso di problemi meridionalistici, può considerarsi uno sfasciume geologico (per usare la sua letterale espressione). Ed è per tale motivo, signor Sottosegretario, che invito il Governo ad assumere iniziative in tali sensi, iniziative che vadano ad integrare quelle già assunte in sede parlamentare. Desidero anche qui ricordare al Governo che con il prossimo gennaio 1974 scatta il regime delle risorse proprie della Comunità europea e che con la detta data vengono messe a disposizione degli Stati membri notevoli somme, notevoli aiuti per interventi nei problemi regionali dei singoli paesi.

Signor Ministro, non facciamo che ancora una volta l'Italia si presenti troppo tardi a questo appuntamento; non facciamo che altri Stati più diligenti, più attivi riescano a utilizzare quei fondi e quegli aiuti che invece competerebbero in misura maggiore al Mezzogiorno d'Italia.

Con queste critiche, con queste osservazioni e con i suggerimenti e le sollecitazioni che ho brevemente indicato, dichiaro (anticipando la nostra dichiarazione di voto) che il nostro Gruppo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, nell'intento di accelerare l'erogazione delle provvidenze a favore delle popolazioni della Basilicata e della provincia di Cosenza, così fedelmente legate, con fervore di opere e di attività, alla propria terra, e così duramente colpite dalle calamità naturali che tanto frequentemente si abbattono su queste zone, tanto ingrate, soprattutto verso quelli che ad esse maggiormente si dedicano. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

PETRONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dirò subito che noi comunisti, pur non essendo interamente soddisfatti del decreto che oggi andiamo a convertire in legge, non presenteremo emendamenti, perchè abbiamo fretta: troppo tempo si è già perduto per venire incontro alle esigenze delle popolazioni lucane. È vero che il governo Andreotti aveva già, a suo tempo, presentato questo decreto e che lo aveva fatto dopo la nostra iniziativa con la presentazione, qui al Senato e alla Camera, di un disegno di legge e dopo la lotta delle popolazioni lucane duramente colpite dalle calamità naturali; però ciononostante il decreto il 26 luglio ebbe a scadere.

C'era il tempo, se si voleva, per convocare anche allora il Parlamento ed effettuarne la relativa conversione; forse in quella occasione avremmo avuto il tempo per condurre

una giusta battaglia al fine di correggere ciò che andava corretto e di colmare i vuoti del decreto; invece si preferì la scelta della decadenza per decorrenza di termini, anche se il governo Rumor, che era in via di formazione, si impegnò a ripresentarlo, cosa che ha fatto — e gliene diamo atto — facendo però passare a sua volta qualche mese.

Siamo arrivati così a novembre, a sei mesi di distanza dagli eventi che hanno interessato questa sventurata regione; quindi oggi non possiamo perdere altro tempo. La Camera ha approvato il decreto in questa maniera e noi comunisti compiamo una scelta precisa: ci rendiamo conto che la Basilicata ha bisogno di spendere subito e bene i fondi stanziati; perciò non vogliamo creare difficoltà e rinunciamo addirittura alla presentazione di emendamenti migliorativi.

Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mentre ci dichiariamo disposti a dare voto favorevole alla conversione del decreto-legge, non possiamo non aprire gli occhi sulla realtà di questa regione. Si parla di calamità naturali per giustificare certi avvenimenti, certi danni, vorrei dire certi disastri e quasi per attribuire il tutto a qualcosa di eccezionale venuto non si sa da dove. La realtà è che nei mesi di marzo e di aprile non si sono avuti veri e propri cataclismi, vere e proprie alluvioni, si è avuta un po' di pioggia in più rispetto a quella normale. Con tutto ciò si è verificato il disastro che tutti conosciamo.

Chi, come me, nell'immediatezza del fatto si è recato sul posto ha potuto vedere la tragedia delle popolazioni colpite. Quando, la sera stessa, arrivai a Castronuovo, dove c'era già il senatore Scardaccione e dove parlai alle popolazioni, ebbi veramente la sensazione della fine del mondo: montagne intere che crollavano, uomini che piangevano perchè in un attimo avevano perduto il frutto del lavoro di tutta una esistenza, forse accumulato attraverso il sacrificio di varie generazioni.

Tutto questo perchè è avvenuto? È stato detto più volte che la Basilicata rappresenta il nodo storico della questione meridionale, con tutte le sue contraddizioni più acute. La storia la conosciamo tutti. La causa è una sola: l'abbandono! È la causa vera di quanto è accaduto. Quindi, calamità finchè volete, ma responsabile è anzitutto l'abbandono secolare della regione. Zanardelli, a suo tempo, agli inizi del secolo, venne per provvedere, ma vide e non provvide perchè si limitò a darci una legge per il consolidamento degli abitati, per far fronte alle frane. La legge ha operato per circa 70 anni, ma le frane continuano numerose e massicce, e gli abitati continuano a cadere. Camminano verso valle Pisticci, Craco e tanti altri comuni. Poi, a cavallo delle due guerre, vi è stato lo sfruttamento: disboscamento senza pietà per esigenze belliche e poi il fascismo con la sua infausta politica della battaglia del grano, che ha costretto i contadini affamati della Basilicata a continuare a disboscare per prendere qualche miserevole premio, coltivando grano al posto dei boschi anche oltre i 1.000 metri. Tutti sappiamo che la Basilicata è composta, per due terzi, di montagne e colline e non vi era più un lembo di terra che non venisse coltivato a grano.

Tuttavia disboscamento ed intensivo sfruttamento del suolo venivano perlomeno compensati dalla presenza dell'uomo sulla terra, che provvedeva a fare il piccolo scolo, il piccolo canale, a mantenere in piedi quelle poche opere di manutenzione esistenti. Ma poi, è arrivata la maledizione della politica postbellica, messa in atto da tutti i governi che si sono succeduti in Italia per 25 anni, che ha costretto oltre 250.000 lucani ad intraprendere la dolorosa via dell'emigrazione, per cui quegli scoli, quei canali, quelle poche opere sono saltate perchè l'uomo non era più lì a conservarle. Non ci possiamo quindi meravigliare che ad un certo punto l'erosione del suolo raggiunga un punto tale per cui è sufficiente un po' di pioggia in più perchè tutto precipiti verso valle.

Che cosa dobbiamo fare, che cosa dobbiamo dire, onorevoli colleghi, in quest'occasione? Mi rendo conto che 130 miliardi non sono cosa da niente, sono una somma rispettabile che però è diretta solo a riparare i danni, le conseguenze del disastro che si è verificato, ma nessuno potrà dire seriamente che attraverso lo stanziamento di questi fondi si darà inizio ad una politica di svi-

luppo in Basilicata, a partire dalla difesa del suolo e soprattutto dalle opere idraulico-forestali. Qualcuno dice — e io mi auguro che sia così — che stanziandosi con l'articolo 10 50-60 miliardi per consolidamento e trasferimento di abitati, deve intendersi che attraverso questi interventi sia possibile operare per il consolidamento di abitati anche in direzione delle necessarie opere di forestazione.

Nella nostra proposta di legge proprio perchè volevamo imboccare la via giusta avevamo proposto uno stanziamento di 25 miliardi da spendere per i primi interventi in direzione della forestazione. Avevamo poi indicato la somma di 80 miliardi per intervenire in direzione dell'agricoltura. Ora ci poniamo la domanda se questa regione può accontentarsi di avere risarciti soltanto i danni, che ha subìto a causa di quelle che definiamo eccezionali calamità naturali, o invece non deve cogliere da questo fatto che denuncia le carenze, l'abbandono, le insufficienze delle sue strutture, l'occasione per intraprendere un nuovo cammino. Badate che si corre un rischio — ed io che ho girato vari paesi ne ho fatto la constatazione pratica — di costruire delle opere a difesa di abitati che però, se contemporaneamente non si faranno opere di consolidamento e di difesa del suolo, potrebbero nuovamente crollare. A Pisticci, dove vi è una specie di muro di cinta di consolidamento, insieme al terreno franato è stato trascinato via come un fuscello anche il muro.

Quindi spendere bene il denaro significa innanzitutto metterci a riparo da eventuali disastrose conseguenze future. Ma tutto questo nel decreto non c'è e allora che cosa dovremmo proporre oggi? Dovremmo proporre di aggiungere qualche altra cosa? Invece non proponiamo niente, perchè abbiamo fretta, però diciamo al Governo — e non credo che dovremmo ricordarlo al Parlamento, perchè è stato già fatto in numerose altre occasioni — che sarebbe ora di darsi finalmente una politica a difesa del suolo in Italia.

Recentemente si parlava di una legge che doveva stanziare mille miliardi per l'intervento in alcuni bacini idrogeologici. In quella occasione si disse che alla Basilicata sarebbe spettata una somma pari a 20 miliardi e questa è una cosa veramente risibile. Noi abbiamo quattro bacini idrogeologici da difendere per cui occorono mezzi massicci. La politica del suolo se vuole essere una cosa veramente seria deve porre al primo posto l'intervento in direzione di una regione proprio come la Basilicata, della quale già all'inizio del secolo, come è stato ricordato, Giustino Fortunato diceva non solo che era uno sfasciume geologico, ma che era uno sfasciume geologico pendulo verso il mare. Già allora la Lucania camminava. La cosa si è ulteriormente aggravata; e qui vorrei evitare che si possa dire che intendo fare facile polemica; sarebbe veramente troppo facile e quindi non eleverò, come pure sarebbe doveroso da parte mia, un pesante e rovente atto di accusa contro tutti i governi che hanno guidato l'Italia in questi 25 anni. Una Repubblica democratica che vuole essere degna di questo nome, che si permette il lusso di abbandonare una regione come la Basilicata, è una repubblica che deve seriamente riflettere anche sulle conseguenze cui la sua politica ci ha portato in generale.

Quando non si risolve il problema del Mezzogiorno, quando si assicura un tipo di sviluppo che porta alla concentrazione industriale nel triangolo del Nord, quando lo sviluppo che nessuno nega, impetuoso, forse anche più celere del necessario, avvenuto in questi anni, si è verificato soprattutto a danno delle popolazioni meridionali e in particolare della Basilicata, si capisce allora che ci veniamo a trovare di fronte a queste conseguenze!

Certo, oggi c'è una novità importante ed è lo strumento regionale, il quale può darci alcune garanzie. Ma badate che si tratta di 135 miliardi anche se non so se siano sufficienti a riparare tutti i danni. Se andassimo a fare il calcolo specie per i contadini ci renderemmo conto che non si tratta solo dei danni appariscenti, ma ci sono quelli reali: alcuni terreni infatti hanno assorbito tanta acqua che, per il processo di imbibizione, per vari anni non potranno più essere coltivati e dare raccolti! E sono solo 5 i miliardi che dovremmo gestire in sostituzione

dei fondi sulle calamità naturali; per i contadini non c'è niente!

A questo punto vorrei dire che, sì, la regione ci dà una certa garanzia, ma vedendo i fondi così dislocati: poco nel 1973 che ormai volge al termine, parte nel 1974, parte nel 1975, parte nel 1976 e parte nel 1977, anche per l'esperienza passata, mi pongo legittimamente due interrogativi; il primo è: questi fondi saranno veramente spesi nei tempi stabiliti o andranno ad impinguare quei famosi residui passivi che hanno ora raggiunto la spettacolare cifra di 10.000 miliardi? Approviamo la legge, ma vorremmo anche la garanzia che i fondi siano effettivamente spesi.

Secondo quesito: questi fondi saranno spesi per iniziare finalmente un intervento in direzione di una svolta di tipo diverso per la nostra regione? Questi fondi che non possono assolutamente essere considerati sostitutivi, che sono a carattere eccezionale e straordinario, che devono aggiungersi a tutto quanto compete alla regione lucana per il suo sviluppo in base ai piani che la regione andrà approntando, saranno veramente spesi in questa direzione? Mi spaventa il fatto che in questo periodo, nel 1975 e nel 1977 (nel pieno cioè della loro spesa) abbiamo due importanti campagne elettorali. Senatore Scardaccione, vorrei che a questo punto la smettessimo di impegnare il denaro pubblico per fini clienterali ed elettorali! Il denaro deve essere impegnato per creare finalmente la premessa per lo sviluppo della regione. Non ci si deve poi lamentare se, dopo tutte le visioni auree che abbiamo avuto nelle passate campagne elettorali, mancano addirittura i bambini da mandare a scuola. Abbiamo fatto una politica per costruire le scuole ed adesso dobbiamo chiudere le aule per mancanza di alunni.

Voi sapete che la popolazione italiana è cresciuta complessivamente, mentre quella lucana è diminuita. I deputati rappresentanti della nostra regione erano 8 ed adesso scenderanno a 7; mi dispiace per i democristiani perchè forse la cosa li interessa direttamente. Siamo diminuiti come popolazione, la gente se ne va. Insieme al compagno Ziccardi ho presentato una interrogazione al Governo per sapere se era veramente disposto ad emanare subito il decreto ed in quella circostanza ho denunziato un fatto che a nessuno può sfuggire e cioè il nuovo enorme flusso migratorio verso il nord Italia. Si pensi che nelle more dell'approvazione di questo decreto, tra il primo ed il secondo, non meno di 4-5.000 lavoratori hanno continuato ad abbandonare la Lucania.

È inutile allora chiedere l'istituzione di una università, denaro, ed interventi; se la gente se ne va, la Lucania non potrà sopravvivere. Quindi dobbiamo intervenire anzitutto in questa direzione con carattere di urgenza e di priorità per bloccare l'emigrazione, per salvare questa enorme ricchezza rappresentata dalle risorse umane, per gettare le basi di uno sviluppo diverso che consenta a questa regione di vivere.

Onorevoli colleghi, questo volevo dire; mi auguro che finalmente, attraverso i fondi stanziati da questo decreto, si possa cominciare a fare qualcosa di serio per la Basilicata, al di fuori delle pratiche clientelari e nell'interesse della popolazione, dei lavoratori. Se così si farà, saremo i primi a prenderne atto, perchè come sempre, con il nostro senso di responsabilità, come oggi votiamo a favore di questo decreto, nonostante sia insufficiente, domani saremo pronti a dare un contributo per lo sviluppo ed un migliore avvenire della nostra regione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il 5 aprile 1973 è stato comunicato alla Presidenza il disegno di legge n. 1035 d'iniziativa dei senatori Chiaromonte, Colajanni ed altri, l'11 maggio 1973 un disegno di legge a firma dei senatori Pittella e Bloise e il 21 settembre 1973 è stato emesso il decreto-legge che oggi è al nostro esame per la conversione in legge. Pur con sfaccettature diverse un unico filone conduttore mi pare leghi questi tre disegni di legge, nè avrebbe potuto essere altrimenti

se, come è vero, essi hanno dovuto tenere conto, direi quasi fotografare la triste realtà della Basilicata e di alcuni comuni della provincia di Cosenza per trovare, sia pure parzialmente, il modo di risolvere i nodi secolari di terre sempre dimenticate e trascurate.

Il profondo dramma subìto dalle popolazioni di Basilicata e di Calabria che hanno visto abbattersi sulle loro povere cose un vero cataclisma e la considerazione della fragilità geologica del nostro territorio, problema questo rimasto insoluto da sempre, avrebbero dovuto in realtà dettare un intervento ancor più deciso e radicale che, articolandosi attraverso provvedimenti urgenti (lavori a tutela della pubblica incolumità, ripristino della viabilità, acquedotti, case, esecuzione di opere idrauliche varie, sospensione dei termini di scadenza dei debiti, indennità non cumulabili con integrazioni e contributi alle imprese industriali, artigiane, commerciali, alberghiere e turistiche, sovvenzioni straordinarie a favore delle Ferrovie dello Stato), potesse giungere ad affrontare l'intero problema che è dato dall'assetto del territorio, dal suo consolidamento senza di che ogni altra iniziativa pur lodevole, pur tempestiva non metterà che un rimedio sintomatico e non causale al male che affligge il Meridione e la Basilicata in particolare.

Noi abbiamo però consapevolezza delle attuali condizioni dell'economia dello Stato. Conosciamo la peculiarità del momento che l'Italia attraversa. Ci rendiamo conto del grave stato della finanza italiana e tuttavia non possiamo fare a meno di stimolare a perseguire un disegno strategico preciso e più ampio che veda l'avanzamento delle posizioni dei lavoratori attraverso una politica di riforme tra le quali in primo piano la soluzione radicale del problema del Mezzogiorno, problema italiano ed europeo.

Per questo mi permetto di considerare questo decreto una specie di legge-stralcio che prospetta l'urgente e inderogabile necessità di un'altra legge, vorrei dire una legge speciale di difesa del suolo, una legge organica che traduca e accetti le iniziative e le proposte della regione Basilicata la quale vanta uomini e idee sensibili alle necessità scottanti della nostra terra.

Devo cogliere l'occasione per ribadire che noi crediamo nell'ente regione e non soltanto per la funzione strettamente democratica del potere decentrato ma pure e soprattutto per le indicazioni di prospettiva che la regione può aggiungere alla funzione del Parlamento.

Molto sentimento e grande pateticità sono aleggiati in quest'Aula dall'unità d'Italia ai nostri giorni. Molte parole sono state dette e molti libri scritti sulle miserie e sulle necessità neglette di Basilicata e di Calabria. Addirittura è stata creata una letteratura parlamentare. Non dirò altro per stigmatizzare una situazione che è ai limiti del collasso. Ricordo soltanto che delle sventure, dei sacrifici, della miseria, dell'arretratezza e delle sciagure della gente di Basilicata illustri scrittori avevano già in passato fatto una descrizione così sconcertante da indurre appunto l'onorevole Zanardelli, già quasi ottantenne, a percorrere a dorso di mulo le impervie montagne e a promuovere la legge che porta il suo nome e che è tuttora vigente.

Il superamento di questo testo legislativo lo denuncia il tempo; e mi risparmio un'analisi: sono trascorsi circa 70 anni! Non intendo dunque fare una storiografia economico-politica di questa regione e non soltanto perchè è ben nota, ma perchè è un argomento che, più si agita, più si rende incerta una visione di sintesi e le conseguenti indicazioni di prospettiva, eludendo taluni nodi essenziali.

Poichè è stato deciso di evitare ogni intralcio con la presentazione di emendamenti migliorativi che provocherebbero un pericoloso ritardo, anche noi socialisti ci asterremo dal presentarli. Ma ci è doveroso segnalare, perchè vi si ponga mente per l'avvenire, alcuni emendamenti di fondo prospettati dalla regione Basilicata e dal Gruppo del partito socialista italiano della Basilicata. Si osserva — ed è un atteggiamento critico che non possiamo non condividere — che il decreto-legge, pur legato ad una logica regionalistica, pone tuttavia la regione in una posizione di dipendenza rispetto al Ministero dei lavori pubblici. Per ovviare a tale mortificante situazione si auspica da parte del predetto Gruppo consiliare l'autorizzazione di spesa, con i tempi di assegnazione delle som-

me autorizzate, direttamente alla regione Basilicata anzichè come è stabilito all'articolo 5 del decreto-legge, secondo il quale è autorizzata la spesa di 7.500 milioni da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. In una prospettiva di analoghi provvedimenti legislativi di intervento statale è necessario tener presente la priorità dell'obiettivo da perseguire superando la vieta concezione che lo Stato debba essere necessariamente l'esclusivo titolare dei poteri di gestione anche di enti ormai consolidati nella loro decentrata autonomia quali le regioni. Nè si può sottacere che norme del tipo di questa alla quale è stata mossa opportuna critica se destinate, in deprecabile ipotesi, ad assurgere a sistema o a rinsaldare il sistema già in atto, denuncerebbero una tendenza ad una deformazione autoritaria dell'apparato statale e di compressione degli enti regionali.

La Camera — e lo si rileva dagli emendamenti apportati al testo originario — aveva avvertito l'unidirezionalità del decreto; all'articolo 9, all'articolo 10 e all'aggiunta di questo articolo si fa esplicito riferimento alla regione Basilicata, riferimenti sottaciuti nel testo originario.

Nel concludere rapidamente esprimo la ferma volontà per la creazione di una legge speciale di difesa del suolo. Non staremo ad attendere per muoverci nuove calamità e nuove sciagure secondo un costume vieto ma esamineremo autocriticamente come la volontà è stata esercitata perchè la regione di Basilicata esca dall'antica alienazione storica, economica, sociale ed umana. Non intendiamo affrontare la battaglia di rinascita degli anni '50 con i metodi dell'epoca ma tenendo presenti gli elementi nuovi, le possibilità nuove che sono offerte dalla nuova articolazione politica e dal recupero dell'unità sindacale. L'azione meridionalista degli anni '60 coincidente con l'esodo verso il Nord e conseguentemente affievolita, riflette un processo d'isolamento politico e di carente iniziativa e suggerisce una condotta improntata alla concretezza sul piano delle riforme delle quali l'incalzante necessità è stata propugnata in ogni campo e soprattutto in quello igienico-sanitario dopo le sciagure del colera di Napoli, delle Puglie e della Sardegna.

Con tali auspici e con fervide speranze, esprimo a nome del Gruppo socialista la volontà di mantenere il contatto con la realtà del presente, votando il decreto-legge in esame, senza però rinunciare alla volontà di costruire un futuro migliore. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Penna, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Sammartino. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

ricordate le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nel marzo 1973 con cui impegnava il Governo a predisporre un provvedimento di interventi nel Molise non appena gli uffici avessero fornito documentate notizie sui danni alluvionali subiti dalla Regione tra la fine del 1972 e gli inizi del 1973;

considerato che da diversi mesi è stata presentata al Governo esauriente documentazione sui danni alluvionali subiti dal Molise;

preso atto che il rappresentante del Governo, in sede di discussione alla Camera del decreto relativo alla Basilicata, ha assicurato che entro breve termine sarebbe stato presentato al Parlamento un provvedimento relativo al Molise per riparare i danni alle aziende agricole, alle strade statali e provinciali, alle opere pubbliche comunali e per realizzare un piano pluriennale di interventi in un quadro organico di assetto del territorio per consolidamento e trasferimento di abitati,

impegna il Governo a presentare entro breve termine al Parlamento un articolato provvedimento di legge diretto a riparare i notevoli danni subiti dal Molise in occasione delle gravi alluvioni della fine del '72 e dell'inizio del '73 e preordinare un piano plu-

riennale di opere per il consolidamento ed il trasferimento di abitati.

7.

PRESIDENTE. Il senatore La Penna ha facoltà di parlare.

LA PENNA. Signor Presidente, ho desiderato prendere la parola in occasione della discussione di questo decreto per la Basilicata per illustrare brevemente un ordine del giorno che riguarda la mia regione, il Molise. Però ritengo che verrei meno ad un preciso dovere se prima non portassi all'Assemblea una testimonianza per avere avuto la ventura di essere andato in terra di Basilicata proprio nei giorni in cui le popolazioni di questa regione erano colpite dalle gravissime alluvioni. E vorrei qui sottolineare la prova che questa popolazione ha dato; perchè a chi è arrivato in quei giorni, attraverso mille disagi, nei comuni di collina e di montagna lucani, capitava di incontrare delle popolazioni molto tristi e addolorate, ma di grande compostezza e di grande dignità e che, nel momento in cui venivano provate maggiormente dal dolore per aver perduto cari, masserizie, case e a volte tutto quello che era il risultato del lavoro di una vita, trovavano la capacità di esprimere solidarietà ad altri.

Vorrei dire che, per esempio, proprio all'indomani della prima giornata dell'alluvione quando molti comuni erano rimasti isolati e non avevano alcun contatto con il mondo e lo spettacolo delle strade era veramente apocalittico (molti ricorderanno, ad esempio, in quale situazione si trovava in quei giorni la basentana nel tratto vicino a Potenza), tutte le strade statali e molte strade comunali erano completamente franate e divelte, chi arrivava a Stigliano (un comune molto provato, con case diroccate, strade spaccate, che aveva avuto anche dei morti), aveva dal sindaco la notizia che nella nottata si era formata una colonna di macchine per andare a Gorgoglione, un comunello della montagna più alta che era rimasto isolato e dal quale la gente doveva sgomberare perchè moltissime case erano cadute. Desidero dare atto di questa civiltà e di questa compostezza delle popolazioni lucane.

Non continuerò perchè in queste occasioni si rischia di cadere nella retorica. Desidero soltanto dire che mi corre l'obbligo di dare un'altra testimonianza. Si sta verificando ormai un certo andazzo: qualcuno dice che ad ogni pioggia che cade in Italia si ha la presentazione di un disegno di legge o la richiesta di provvedimenti urgenti. Ebbene, questo è uno dei casi in cui il provvedimento predisposto dal Governo corrisponde in modo adeguato alla misura e all'entità dei danni. E devo dare atto del senso di responsabilità della classe dirigente lucana che non si è abbandonata a richieste per risolvere i suoi problemi secolari, ma ha saputo commisurare le sue richieste alla situazione ed ha chiesto provvedimenti adeguati alle circostanze. Desidero sottolineare che manifestazioni di senso di responsabilità sono venute dai colleghi parlamentari a tutti i livelli, di Governo e di Parlamento, ma anche dalla classe dirigente regionale e locale e, vorrei dire, in primo luogo dai sindaci che hanno saputo fare accertamenti con senso di grande realismo.

Detto questo, aggiungerò ancora poche parole sull'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme al collega Sammartino. Il Presidente del Consiglio nel marzo 1973, quando in quest'Aula si discuteva il decreto per la Sicilia e la Calabria, si era impegnato, non appena si fossero avute documentate notizie sui danni subiti da altre regioni, e in primo luogo dal Molise che risultava, dalle notizie fino allora raccolte, una delle regioni più danneggiate, a presentare al Parlamento un provvedimento di legge articolato diretto a riparare i danni subiti dalle aziende agricole, dalle strade statali e provinciali, dalle opere pubbliche comunali. Con il collega Sammartino ho presentato un disegno di legge che è proprio diretto a predisporre un intervento per riparare tali danni e prevede anche un piano pluriennale per un intervento organico di assetto del territorio in una regione che, come il suo Abruzzo, signor Presidente, è molto franosa; un piano che noi riteniamo anche di intervento produttivo per il consolidamento e il trasferimento dell'abitato.

Molto probabilmente il rappresentante del Governo ci dirà che, oltre alla riparazione dei

danni, occorre apprestare interventi che si inseriscano in un quadro organico per eliminare a monte le cause che provocano i danni alluvionali. Anche noi siamo convinti che bisogna puntare ai piani di bacino perchè soltanto da una visione globale ed organica, che prenda atto di tutti gli elementi del territorio, è possibile trarre interventi che possano eliminare tutte le cause di disastri. Ma in regioni come la sua, signor Presidente, e come il Molise occorre intervenire presto. Sappiamo che con il trasferimento delle competenze alle regioni il Ministero dei lavori pubblici non può più intervenire con i contributi della legge n. 589; e i comuni da molti mesi, se non da qualche anno, si trovano nelle condizioni di non poter più realizzare nessuna opera, specialmente i comuni delle regioni delle aree depresse del Meridione.

Credo che, in attesa di provvedimenti che possano rimettere in movimento la possibilità di intervento da parte degli enti locali, non ci sia altra possibilità da parte dello Stato che assicurare questo impegno e noi attendiamo che il Governo voglia esprimere questa solidarietà nei confronti di popolazioni tanto gravemente provate. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del giorno del senatore Ferrucci.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che le regioni dell'Abruzzo e del Molise hanno ricevuto danni gravissimi, interessanti i più diversi settori economici, dall'eccezionale ondata di maltempo verificatasi nello stesso periodo di quella che ha colpito la Basilicata e la provincia di Cosenza;

ricordate le assicurazioni date in più occasioni e, in particolare, le dichiarazioni rese dal Governo il 4 ottobre 1973 in sede di Commissione Lavori pubblici della Camera dei deputati relativamente all'emanazione entro un mese di un provvedimento a favore dei Comuni abruzzesi e molisani colpiti da calamità atmosferiche nei mesi di marzo e aprile 1973,

impegna il Governo a presentare in Parlamento con la sollecitudine che era già stata garantita, un provvedimento analogo a quello in discussione, concernente provvidenze a favore delle popolazioni e dei comuni interessati dell'Abruzzo e del Molise.

2.

F E R R U C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R U C C I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno sottoposto all'attenzione dell'Assemblea si chiede che il Senato impegni il Governo a tener fede alle assicurazioni più volte date circa l'emanazione di adeguate provvidenze a favore delle regioni dell'Abruzzo e del Molise: regioni colpite, come la Basilicata e la provincia di Cosenza, dall'eccezionale ondata di maltempo dei mesi di marzo e di aprile.

Gli eventi calamitosi e drammatici della scorsa primavera anche in Abruzzo e nel Molise hanno causato, difatti, gravi danni ai più diversi settori economici. Si tratta, pertanto, di far fronte, seppure con notevole ritardo, ai molteplici impegni degli enti locali per la riparazione e la ricostruzione di opere di loro interesse; si tratta di sovvenire ai danni subìti dai privati: tra questi danni vanno indicati, in primo luogo, quelli arrecati dalle piogge alluvionali ai lavoratori dell'agricoltura. A parte, poi, la questione più generale e più vasta della difesa del suolo, per la quale si impone un quadro organico di misure, si rende urgente l'esecuzione di determinate opere di consolidamento di certi centri abitati dell'Abruzzo e del Molise e di determinate opere idrauliche.

Da un accertamento dei danni compiuto dalla regione Abruzzo risultavano 111 miliardi sotto la voce lavori pubblici e 21 miliardi sotto la voce agricoltura. Nella sola

provincia di Teramo, sulla base dei dati raccolti dall'amministrazione provinciale, venivano calcolati, per far fronte alle conseguenze di quelle pioggie alluvionali, come spese necessarie, 25 miliardi e 820 milioni per le strade provinciali e comunali, 843 milioni per gli edifici pubblici, 7 miliardi e 44 milioni per gli edifici privati, un miliardo e 43 milioni per la rete idrica e le fognature, un miliardo e 620 milioni per il consolidamento dei centri abitati, 6 miliardi e 809 milioni per le opere idrauliche, 278 milioni per gli impianti elettrici. A ciò si aggiungevano e la cifra accertata di sei miliardi di danni in agricoltura e quella di diversi milioni concernente alcune imprese industriali e numerose aziende commerciali.

Ho ricordato questi dati solo per dare una idea della situazione drammatica di fronte alla quale ci siamo trovati. In ogni caso, però, vi è da precisare che il Ministero dei lavori pubblici ha avuto modo — ormai da lungo tempo — di accertare per proprio conto l'entità dei danni e della spesa occorrente per risolvere i gravi problemi già descritti: su queste stime si potrà o meglio si dovrà certamente tornare in sede di esame definitivo delle misure da varare. Vi è però l'urgenza — a ben sei mesi di distanza da quegli eventi calamitosi — di venire incontro con un serio provvedimento alle aspettative delle regioni, degli enti locali e delle popolazioni abruzzesi e molisane.

Si tratta, in fondo, di dare rapida attuazione alle dichiarazioni già rese dai rappresentanti dei Ministeri interessati, in nome — bisogna dire — di due governi. Difatti il Ministro dei lavori pubblici *illo tempore* Gullotti, a nome del Governo precedente, aveva assicurato i rappresentanti regionali, provinciali e comunali che la questione sarebbe stata affrontata insieme alle provvidenze da assicurare alla Basilicata. Dal primo decreto-legge l'Abruzzo ed il Molise furono invece esclusi; però nella seduta del 19 giugno del comitato pareri della Commissione bilancio della Camera, durante l'esame del ricordato decreto-legge, il sottosegretario al tesoro onorevole Fabbri dichiarava ai parlamentari presenti che il provvedimento per l'Abruzzo e il Molise si trovava in fase di elaborazione presso le competenti amministrazioni dello Stato.

È stato più tardi ripresentato, essendo decaduto il primo, un secondo decreto-legge per la Basilicata che, assieme ai concorrenti disegni di legge presentati dai parlamentari di quella regione, è ora al nostro esame. Il Governo attuale, in data 4 ottobre, in sede di Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, ha assunto il preciso impegno di emanare entro un mese un provvedimento a favore dei comuni abruzzesi e molisani danneggiati dal maltempo. Questa assicurazione è stata riconfermata alla Camera, in Aula, nella seduta dell'11 ottobre, avendo il Governo accolto gli ordini del giorno che lo vincolavano a dare attuazione alle dichiarazioni rese in sede di Commissione lavori pubblici di quel ramo del Parlamento.

Con l'ordine del giorno che si sottopone all'esame dell'Assemblea si chiede che anche il Senato impegni il Governo a presentare con sollecitudine un provvedimento analogo a quello in discussione a favore delle popolazioni abruzzesi e molisane.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Poerio e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che l'articolo 36 del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile e settembre 1973, si limita ad estendere le disposizioni degli articoli 5, 5-*bis*, 5-*ter*, 6, 6-*bis*, 6-*quater*, 8, 18, 19, 20, 21, 22 e 25 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni ed integrazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36, in favore di alcuni comuni della provincia di Cosenza, mentre per far fronte alle gravi esigenze di quei comuni, a seguito dei danni subiti, occorre provvedere in via di urgenza allo stanziamento di una somma non inferiore a 70 miliardi di lire, così come calcolata dai Sindaci dei comuni interessati,

impegna il Governo a provvedere con la massima tempestività allo stanziamento della somma occorrente per riparare i danni dei suddetti comuni della Calabria, senza privare altresì gli altri comuni danneggiati dagli eventi alluvionali del 1972 e del gennaio-febbraio 1973, dei necessari mezzi, tanto più che l'imminenza della cattiva stagione potrebbe ulteriormente aggravare i danni subiti dai comuni della provincia di Cosenza e dell'intera Calabria.

4. POERIO, PELUSO, SCARPINO, ARGIROFFI, MADERCHI, CAVALLI, PETRONE, ZICCARDI

P O E R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O E R I O . Signor Presidente, già il collega Petrone ha detto per quale motivo la nostra parte politica non ha presentato emendamenti al decreto-legge in discussione. Abbiamo sentito però il bisogno di presentare a questo punto della discussione un ordine del giorno che precisasse gli impegni del Governo in direzione di quei comuni della Calabria già inclusi nell'articolo 36 del titolo VII del decreto-legge in discussione. Si tratta dei seguenti comuni della provincia di Cosenza: Albidona, Alessandria del Carretto, Amendolara, Canna, Castroregio, Cerchiara di Calabria, Crosia, Longobucco, Montegiordano, Nocara, Oriolo, Plataci, Rocca Imperiale, Roseto Capo Spulico, San Lorenzo Bellizzi, Trebisacce, Civita, Francavilla, Frascineto, Villapiana, Cropalati, Caloveto, Paludi, Campana, Bocchigliero, Pietrapaola, Calopezzati, Mandatoricchio, Ferravecchia, Scala Coeli, Rota Greca, San Demetrio Corone, tutti in provincia di Cosenza e tutti colpiti dalle calamità atmosferiche dei mesi di marzo, aprile e settembre del 1973.

Purtroppo per questi comuni non vi sono finanziamenti, non vi sono stanziamenti. Si rinvia la sistemazione, la riparazione dei danni alle disposizioni degli articoli 5, 5-*bis*, 5-*ter*, 6, 6-*bis*, 6-*quater*, 8, 18, 19, 20, 21, 22 e 25 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni ed integrazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36, ma senza i rispettivi finanziamenti.

Ebbene, quella legge, per memoria, stanzia 308 miliardi per i danni che sono stati provocati dagli eventi alluvionali del dicembre 1972 e del gennaio-febbraio 1973.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* P O E R I O). Il rinviare a quella legge anche la riparazione dei danni provocati ai comuni che ho dianzi elencato significa, a mio avviso, sottrarre fondi ai comuni che già in precedenza sono stati danneggiati dagli eventi alluvionali del 1972 e del 1973. È un pericolo che noi paventiamo seriamente, onorevole Sottosegretario, ed ecco perchè chiediamo al Governo un ulteriore stanziamento pari a 70 miliardi di lire. La cifra non nasce a caso, ma da un calcolo approssimativo, pressochè reale, fatto dai sindaci dei comuni interessati: sono 35 circa i comuni elencati con una media di spesa pari a 2 miliardi per ogni centro abitato; si ha così la somma che ho scritto nell'ordine del giorno, che sottopongo all'approvazione del Governo.

Ripeto, l'impegno che noi chiediamo è che presto si provveda ad un ulteriore stanziamento per far sì che non vengano sottratti fondi ai comuni già in precedenza danneggiati dagli eventi calamitosi del 1973 e del 1972. Sono comuni che si trovano in condizioni alquanto disastrose e del resto a confermare ciò vi è una pubblicazione che il Provveditore alle opere pubbliche della Calabria, l'ingegner Luigi Giangrossi, ha fatto avere a tutti i parlamentari. Ebbene da un esame sommario e comparativo della pub-

blicazione citata esclusivamente per i danni ad opere pubbliche, opere idrauliche, opere comunali, acquedotti e reti idriche, strade interne ed esterne, opere igieniche varie, edilizia pubblica, strade provinciali, esigenze di consolidamento urgenti, prevedibili nuovi trasferimenti, opere di bonifica, strade statali, l'ANAS, prevedeva 241 miliardi e 222 milioni. Tenendo conto di una simile somma e, calcolando i danni all'agricoltura, che da un'indagine fatta dal sottoscritto presso l'assessorato regionale all'agricoltura in Calabria risultano essere quantificati in quasi 120 miliardi per le domande presentate agli IPA (ispettorati provinciali dell'agricoltura) di Catanzaro, Cosenza e Reggio ed agli ispettorati ripartimentali forestali delle tre provincie, che si enumerano in migliaia di pratiche (quasi 47.000), si vede come gli stanziamenti a suo tempo operati in direzione della Calabria non siano sufficienti a coprire i vecchi danni provocati. Da qui la necessità di provvedere quindi ad un ulteriore finanziamento.

Del resto, onorevole Sottosegretario, i danni verificatisi ancora in questi giorni a causa delle recenti piogge sono enormi. Vi sono denunce presentate dai diversi giornali, che hanno portato all'attenzione del paese i vari dati; vi sono comuni completamente isolati. Ebbene, o si provvede e si interviene, oppure si condannano questi comuni ad ulteriori sciagure. Temiamo che l'imminente cattiva stagione possa purtroppo provocare ulteriori danni a questi abitati. Abbiamo invece bisogno di uscire da questa drammatica situazione. Cosa significa uscire? Accelerare i tempi, operare nuovi stanziamenti.

Dianzi il Presidente del consiglio regionale, che è venuto qui in Parlamento a rappresentare le doglianze di quei comuni assieme ad una delegazione di sindaci, sosteneva che ancora la regione Calabria non ha avuto accreditata alcuna somma degli stanziamenti previsti dalla legge n. 36 del 23 marzo 1973, nè soldi per l'agricoltura, nè per i lavori pubblici. E ciò è avvenuto anche per la Sicilia. Onorevole Sottosegretario, credo che sia un fatto grave questo al quale occorre dare immediatamente riparo per venire incontro soprattutto alle esigenze dell'agricoltura. Siamo alla vigilia delle semine, i contadini che hanno avuto le aziende danneggiate non sanno a chi rivolgersi. Il signor Sottosegretario e i colleghi del Senato sanno quale sia la situazione drammatica in cui si dibatte l'agricoltura. Per il piccolo coltivatore che ha avuto il danno e le cessazione del lucro si presenta l'impossibilità di poter seminare; ha venduto il grano a 7.000-8.000 lire al quintale nell'estate, essendo il nostro un raccolto di raccordo, come dicono i tecnici della produzione. Ebbene, oggi lo stesso grano per semina costa 18.000-19.000 lire al quintale. Chi aiuta questi piccoli coltivatori, queste aziende a riseminare, chi li mette in condizioni di poter produrre per sè e per il mercato? Ecco un primo interrogativo.

Secondo interrogativo: c'è il problema dei centri abitati. Dicevo già che le piogge delle settimane decorse hanno inferto un ulteriore drammatico colpo a comuni come Longobucco e agli altri elencati nell'articolo 36 del presente decreto-legge, comuni che non possono essere raggiunti, comuni che, se dovesse persistere grave l'inverno, resterebbero tagliati dal mondo civile! Eppure non è mancata la commozione generale, non è mancata a suo tempo l'azione di presenza di commissioni parlamentari, di rappresentanti del Governo che si sono recati sul posto per accertare situazioni e condizioni umane di quelle popolazioni. Ebbene, occorre immediatamente intervenire. È questo quanto chiediamo con l'ordine del giorno che sottoponiamo alla vostra approvazione: non intervenire urgentemente in direzione della viabilità minore, in direzione della viabilità interpoderale, in direzione della viabilità comunale, provinciale, dell'ANAS, non intervenire a risanare danni che debbono essere riparati prima che la situazione si aggravi, significa non mettere in condizione quelle popolazioni di poter continuare nella loro attività lavorativa.

Già il collega Scardaccione diceva dianzi che le scuole si chiudono e la popolazione diminuisce in Basilicata: purtroppo anche la Calabria, è passata da 2.040.000 abitanti a 1.946.000. Non so se questa cifra toccherà il numero dei parlamentari da eleggere; non è questo che mi preoccupa. Quello che mi preoccupa è un dato fondamentale: che an-

cora nel 1973, secondo i dati del Ministero del lavoro, sono continuati ad emigrare, proprio dai paesi più colpiti dagli eventi alluvionali, che sono quelli della collina, che sono quelli pedemontani, migliaia di lavoratori. Sono i più giovani, sono interi nuclei familiari, che vanno a raggiungere parenti in alta Italia o in altre nazioni del centro Europa. È la Calabria che si dissangua, è la Calabria che si impoverisce di forze umane, è la Calabria che si impoverisce di quella ricchezza umana che è l'unica che può conservare il suolo, che può esaltare le ricchezze che anche la Calabria ha.

Oggi si fa un gran parlare di questa nostra terra con il dibattito acceso dal Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, con il dibattito acceso da altri parlamentari a livello nazionale sul quinto centro siderurgico e sulle altre cose che a suo tempo furono decise dal ministero Colombo, ma di questo parlare ancora non riusciamo a raccogliere niente nell'interesse e per lo sviluppo della mia terra. Certo, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista, dei partiti democratici, di questa situazione di dramma, di pesante gravità state tranquilli che si avvantaggerebbero, se le cose dovessero andare così, quelle forze che si augurano il « tanto peggio tanto meglio » per il nostro paese.

Noi non apparteniamo a queste forze; ci siamo battuti per lo sviluppo della Calabria. Abbiamo lottato nell'anno '46 per spezzare il latifondo, siamo andati più avanti nelle grandiose lotte per la rinascita, raccogliendo le doglianze dei cittadini e delle popolazioni calabresi. Siamo andati ancora avanti negli anni '53 e '63. Anche negli eventi alluvionali recenti abbiamo dimostrato dignità e fierezza, quando a Roma siamo venuti in 30.000 tra calabresi e siciliani. Erano sindaci di comuni bianchi e rossi, c'erano i presidenti delle regioni, c'erano uomini e donne, ma soprattutto c'erano giovani e mai come in quella occasione siamo venuti a Roma non per pietire, ma per chiedere che la Calabria rinasca, che si cambi politica nei confronti del Mezzogiorno d'Italia, che si dia tranquillità e lavoro a coloro che li chiedono. Tra costoro c'erano i lavoratori calabresi sempre capaci di realizzare quando è stata data loro la possibilità di operare.

Queste osservazioni volevamo fare a commento del nostro ordine del giorno; riteniamo che il Governo debba accettarlo con l'impegno preciso di disporre presto strumenti finanziari atti a venire incontro alle richieste unitarie dei comuni bianchi e rossi della provincia di Cosenza, tutti protesi per la rinascita. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Bloise e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che i comuni della provincia di Cosenza alluvionati nel marzo 1973 sono stati inclusi nel presente decreto;

ritenuto che a causa dei danni accertati che ammontano a 170 miliardi non è possibile far carico sui fondi stanziati nel precedente decreto per le provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Calabria e della Sicilia,

invita il Governo a voler riconsiderare la situazione di emergenza, denunciata dalla Regione calabra e dai comuni interessati,

e lo impegna a provvedere — con provvedimenti a parte — alla sistemazione della rete stradale, al consolidamento e al trasferimento degli abitati, alle riparazioni dei danni di ogni genere.

5. BLOISE, GAUDIO, CASSIANI

B L O I S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B L O I S E . Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, intervengo in questo discorso tra poveri...

Z I C C A R D I . Perchè poveri? Sono regioni ricche, solo che le risorse non vengono impiegate adeguatamente. Sono popolazioni in lotta...

B L O I S E . La lotta non c'entra con la povertà. D'altra parte questa espressione non

voleva essere offensiva, ma una testimonianza di solidarietà tra due regioni che discutono dei loro preblemi. Mi sembra quindi che la reazione del collega sia inopportuna.

Comunque, volevo dire che intervengo in questo discorso tra poveri — e ripeto che non volevo offendere la Calabria o la Lucania, ma volevo prendere spunto da una considerazione del resto già fatta in quest'Aula — con un certo disagio perchè, essendo senatore di un collegio colpito dalla calamità, può sembrare che io difendo in quest'Aula il mio collegio. Questo mi causa imbarazzo e condiziona le poche parole che dirò.

Debbo anzitutto constatare che un ordine del giorno rappresenta sempre una ritirata nella battaglia parlamentare perchè è il riconoscimento di non aver potuto modificare sostanzialmente un provvedimento. In questo caso poi il decreto viene dalla Camera senza modifiche e se ne dà già scontata l'approvazione anche al Senato. I comuni di quella parte della Calabria colpiti dall'alluvione nel marzo del 1973 non possono essere soddisfatti anche se il provvedimento è esteso a quello precedente per la Calabria e Sicilia. Era il meno che si potesse fare.

Nel dire quindi alcune parole a favore dell'ordine del giorno, con spirito non pessimistico ma realistico, per quel che può contare un documento del genere, debbo confessare anzitutto una profonda amarezza per un'ingiustizia ulteriore che si sta compiendo nei riguardi di zone così terribilmente colpite dalle alluvioni del 1973. Mi riferisco all'alto e basso Jonio in provincia di Cosenza. Quando si è una parte periferica di una provincia succede sempre così. Eppure c'era un impegno di uomini politici e di Governo, della regione, delle forze politiche e sindacali, un impegno preciso assunto sui luoghi del disastro.

Ora, le giuste ragioni del contenimento della spesa e tutto il quadro politico bloccano domande pur esse giuste che vengono razionalmente dagli organi democratici.

Al tempo del governo Andreotti, contro il quale la Calabria e il Mezzogiorno hanno saputo dimostrare dignitosamente il loro vero volto, la battaglia è stata dura ma si è conclusa positivamente. Con il Governo di centro-sinistra si sarebbe dovuto verificare un nuovo corso politico certamente caratterizzato da maggiore apertura verso alcuni problemi del Mezzogiorno. Anzi sento dire che il Governo di centro-sinistra — e me ne compiaccio — è « il Governo del Mezzogiorno », e cioè un governo riparatore e stimolatore di nuove condizioni di vita. Non giudico perchè non sta a me giudicare. Prendo atto che in questo momento il Governo non dà una risposta giusta non a richieste di consumi di lusso ma a richieste di sopravvivenza di popolazioni che non avevano molto e hanno perso tutto.

Se dovessimo continuare così, se dovesse sempre pregiudizialmente prevalere il metodo ormai in uso che non si presentano emendamenti che prevedono aumenti di spesa, allora sarebbe il caso di fermare la stessa attività legislativa in attesa che l'onorevole La Malfa ci annunci un giorno che la paura della fine del mondo è passata. Dico chiaramente, senza uscire da una lealtà di collaborazione e solidarietà con il Governo, che con l'andare del tempo questo crea un conformismo negativo che produce sfiducia e malcontento.

Per venire al concreto devo registrare un fatto reale. Le procedure del precedente decreto si sono rivelate lente e complicate. Avevamo ragione quando nella battaglia precedente ci siamo battuti non solo per chiedere l'aumento degli stanziamenti ma anche per lo snellimento delle procedure attraverso l'affidamento alla regione di tutta l'attuazione della legge.

Non che la regione non abbia commesso i suoi errori e non abbia fatto passare del tempo anche più del necessario; ma si è mossa nella linea giusta. Ora scontiamo quell'errore di fondo. Intanto sono tornate le alluvioni che ormai sono un incubo per quelle popolazioni che non sanno se sopravviveranno anche fisicamente. È il turno in questi giorni anche della zona di Rossano e di altre zone.

Per ritornare all'alto e basso Jonio ci sono particolari problemi che non possono essere risolti se non con provvedimenti appositi. Non devo qui portare documenti. Mi piace però riferirmi solamente ad un documento

presentato dai sindaci di quella zona, quei bravi sindaci di quei comuni come Oriolo, Nocara e altri che si battono e credono ancora, hanno fiducia nella classe politica italiana, quei sindaci che insieme agli organi dello Stato hanno condensato in una nota i danni subiti. E questi danni non sono stati rilevati sulla base di calcoli approssimativi; sono stati invece indicati da calcoli fatti da organi tecnici come il consorzio di bonifica montana dell'alto Jonio e altri. Non starò qui a rileggere i dati relativi ai danni che ammontano a 170 miliardi. Voglio sottolineare però che proprio in quella zona non si può operare sulla base del vecchio decreto perchè si tratta di rifare quanto meno alcune cose fondamentali. C'è la strada 106 che non si può più riparare, bisogna rifarla: è la strada di collegamento con la Lucania e la Puglia. C'è la 481, ci sono le strade interne, ci sono zone di Longobucco dove non è possibile intervenire per riparare: bisogna rifare tutto da capo. E quindi bisogna porre i problemi in altro modo.

Ed ecco la nostra insoddisfazione perchè questo decreto non prevede appositamente per alcune zone alcuni provvedimenti speciali non per risolvere tutti i problemi ma almeno per risolverne alcuni.

Non parlo del resto che dovrebbe venire in seguito (ne ha accennato il senatore Poerio) e mi riferisco al problema occupazionale in una politica di sviluppo. Noi oltre alle alluvioni abbiamo anche un cimitero di infrastrutture iniziate, come il porto di Sibari che è rimasto all'inizio; abbiamo promesse non mantenute, ripensamenti sospetti come quello per il quinto centro siderurgico ecc. Questa è la situazione grave della Calabria. È il Governo che è in mora da tempo nei nostri raguardi; è il Governo che deve fare una politica organica per risanare malanni vecchi e creare prospettive nuove per quelle popolazioni. Ogni volta che parliamo, ogni volta che avanziamo richieste non lo facciamo per un fatalismo arcano. Ma il Governo dovrebbe riconsiderare certi problemi che non riguardano un collegio elettorale e i senatori di quel collegio, ma riguardano una realtà dietro la quale c'è il dramma di intere popolazioni. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore De Luca e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

ritenuto che occorre provvedere con carattere di inderogabilità ed urgenza per riparare i danni gravissimi causati dalle insistenti alluvioni del marzo-aprile ai territori dell'Abruzzo;

considerando che tali danni interessano spesso interi abitati, le opere stradali di pertinenza dello Stato, delle province, dei comuni, dei consorzi, di privati agricoltori, le opere igieniche e idrauliche, gli elettrodotti, le colture, i fabbricati privati, le attività artigiane, industriali e commerciali;

avute presenti le assicurazioni fornite a suo tempo dal Ministro dei lavori pubblici alle autorità politiche e amministrative della Regione,

impegna il Governo a provvedere, con ogni sollecitudine e urgenza, attraverso un'adeguata iniziativa legislativa, alle riparazioni dei danni di ogni genere, al consolidamento degli abitati, al risarcimento delle perdite subite da privati cittadini e da enti, alla ricostruzione delle abitazioni distrutte.

1. DE LUCA, SPATARO, ACCILI

D E L U C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L U C A . Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme con i senatori Spataro e Accili vuole rappresentare un'invocazione, un appello al Governo affinchè intervenga in favore del nostro Abruzzo, starei per dire affinchè non trascuri ulteriormente l'Abruzzo (e se avessi usato questa frase certamente non avrei esagerato), l'Abruzzo che, come è a tutti noto, insieme con la Calabria è una delle regioni più franose dell'Italia. Ricor-

dano tutti le pioggie insistenti dell'anno scorso che, iniziate nella seconda metà di agosto del 1972, caddero ininterrottamente su quella terra che per le sue caratteristiche accolse quello stillicidio continuo che nel marzo e nell'aprile del 1973 si trasformò in una vera alluvione; un'alluvione paurosa che nel giro di pochi giorni provocò danni ingentissimi a molti comuni della regione specialmente nel chietino e nel teramano. Io ricordo di aver visitato pochi giorni prima della Pasqua del 1973 il comune di Colle di Mezzo: quel comune fu sconquassato letteralmente da una frana paurosa che fece crollare metà dell'abitato mentre la rimanente parte si reggeva a picco su un terreno friabile; la zona sottostante percorsa dalla strada di fondovalle del Sangro veniva sconvolta, la strada interrotta, i viadotti caduti, sicchè quel comune non soltanto rimase isolato per alcuni giorni dal resto della provincia, sia come accesso sia come uscita da parte dei cittadini, ma visse delle ore drammatiche, veramente tragiche. Ricordo che quando visitai quelle popolazioni mi astenni dal gettare un ulteriore grido di allarme; ma al loro posto avrei disertato il comune stesso perchè mi rendevo conto che era veramente pericoloso fermarsi ulteriormente. Danni alle strade provinciali e alle strade nazionali, alle strade interpoderali; danni ai fabbricati, danni alle colture agricole, danni agli elettrodotti, agli acquedotti, alle fognature, alle opere igieniche che è inutile elencare, onorevoli colleghi.

Una delegazione molto rappresentativa di abruzzesi fu ricevuta a suo tempo dal Ministro dei lavori pubblici; ne facevano parte parlamentari, presidenti di amministrazioni provinciali, il Presidente della giunta regionale, il Presidente del consiglio regionale, e vi erano altre autorità amministrative e politiche. E il Ministro nulla obiettò di fronte alla legittima richiesta delle popolazioni abruzzesi espressa attraverso i loro rappresentati. La delusione seguì questa pausa, non vorrei dire di illusione ma di speranza, quando apprendemmo che il Consiglio dei ministri non aveva incluso l'Abruzzo nel provvedimento varato per la Basilicata (provvedimento che abbiamo accolto con molto piacere), e questo non perchè mancassero le istruttorie, non perchè mancassero i dati, che erano stati forniti puntualmente e tempestivamente dagli organi dello Stato, dagli organi delle amministrazioni provinciali e comunali, dalla stessa regione, dall'ispettorato dell'agricoltura, dai vari altri organi interessati alla rilevazione statistica e quantitativa dei danni e al loro apprezzamento. Questi dati c'erano; forse non era stato puntualizzato il provvedimento legislativo. Si ebbe fretta, si rinviò.

Le speranze non sono sopite in noi; siamo gente abituata a sopportare, a pazientare. Ma non rinunziamo non dico ai nostri diritti, perchè qui non è il caso di parlare di diritti, ma alla speranza di un intervento dello Stato che solo può sopperire ai danni, che solo può promuovere il ripristino delle opere di varia natura che ho elencato, che solo può indennizzare coloro che hanno subito perdite nel loro patrimonio e nei loro beni. Questo è il significato dell'ordine del giorno.

Mi auguro che l'onorevole Ministro ci dica una parola di assicurazione e di speranza, ci dica che non in un tempo molto lontano, ma a brevissima scadenza potremo salutare un provvedimento analogo a questo per lo Abruzzo che valga a riparare i danni, a consolidare gli abitanti, ad andare incontro a tutti quelli, privati o enti pubblici, che hanno sofferto danni in misura così relevante, che attendono pazientemente e che potranno avere una giusta e umana riparazione solo da un provvedimento legislativo. Questo è ciò che invochiamo dal Governo attendendo una parola di rassicurazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Avverto che, da parte del senatore Salerno e di altri senatori, è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

premessa l'urgenza di procedere in Basilicata alla realizzazione della strada di fon-

dovalle « Cavonica » ed al completamento della strada di fondovalle del « Sauro »;

ricordato il carattere promozionale e vivificatore che tali infrastrutture avrebbero nei confronti di un territorio interno, gravemente provato dalle alluvioni del marzo-aprile 1973, e tuttavia suscettibile di profonde trasformazioni in campo agricolo e industriale;

sottolineato quindi che le opere si rivelerebbero un indispensabile elemento strutturale della ricostruzione e dello sviluppo che si vogliono promuovere nei territori danneggiati;

atteso che la zona, malgrado i pur indispensabili interventi di ripristino della viabilità statale esistente, disposti con decreto-legge n. 564, rimarrebbe comunque schiava di vecchi ed esausti collegamenti;

invita il Governo a riconoscere nella « Cavonica » e nella « Sauro » finalità di interesse generale e, quindi, la competenza statale ad eseguirle e completarle quali arterie stradali da realizzare con carattere urgente e indifferibile.

3. SALERNO, LEGGIERI, SCARDACCIONE

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, che invito anche ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

S A L E R N O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito e coloro che hanno illustrato gli ordini del giorno che sono stati presentati, e desidero ringraziarli innanzitutto per l'alto senso di responsabilità che hanno dimostrato e che hanno confermato in questa sede. Infatti l'urgenza di convertire in legge il decreto è stata avvertita da tutti; sicchè con l'approvazione della legge di conversione potremo da oggi dotare la Basilicata e alcuni comuni della provincia di Cosenza di uno strumeno legislativo operante che deve necessariamente contribuire a risolvere i numerosi problemi di quelle zone.

Sono convinto che questo sia un provvedimento sano sotto molti aspetti.

È anche evidente che non risolve tutte le preoccupazioni e le situazioni che esistono in Basilicata e nella provincia di Cosenza, ma comunque è uno strumento che certamente riuscirà ad incidere nella realtà della Basilicata e della provincia di Cosenza. Infatti i danni alluvionali hanno veramente creato delle serie e gravi difficoltà negli ambienti e nella struttura economica e sociale delle due regioni; gli interventi predisposti in questo provvedimento riusciranno a risarcire e a ripristinare le situazioni preesistenti.

Si tratta ora di operare, e credo che il Parlamento abbia acquisito sufficientemente l'importanza di un intervento di questo genere, affinchè si proceda alla sistemazione e alla difesa del suolo onde evitare che si verifichino ancora tragedie quali quelle che hanno colpito le popolazioni in questi ultimi tempi. Ritengo che tutti coloro che hanno portato il proprio contributo in questa discussione debbano essere apprezzati ed elogiati, così come desidero ringraziare il rappresentante del Governo per la collaborazione offerta a chi parla e alla Commissione lavori pubblici del Senato nel momento in cui siamo stati chiamati a discutere in sede referente e stasera in Assemblea sui provvedimenti in favore della Basilicata, ed anche per il contributo che egli ha offerto nell'esame del provvedimento alla Camera dei deputati, per averne compreso lo spirito, per essersi reso conto delle difficoltà in cui si dibattono le popolazioni del Mezzogiorno.

Mi corre l'obbligo di riconfermare e di ribadire un ringraziamento affettuoso, cordiale e sentito nei confronti del collega La Penna perchè nei giorni della tragedia egli visitò le nostre zone: arrivò in alcuni comuni a stento, ma arrivò per portare a quelle popolazioni la solidarietà del Governo, per offrire la dimostrazione della volontà dello Stato democratico di intervenire in favore di quelle popolazioni che erano state disastrate dagli eventi calamitosi.

Esiste uno spirito costruttivo, che considero veramente positivo e che affido al Governo di centro-sinistra perchè sappia vera-

mente incidere nelle nostre realtà difficili e gravi, sappia tener conto delle esigenze del Mezzogiorno e ai provvedimenti che andiamo ad approvare in questa circostanza, aggiungere quelli risolutori di tutti i mali che affliggono le nostre popolazioni e le nostre regioni.

Circa gli ordini del giorno che sono stati presentati, essi rientrano evidentemente nello spirito del discorso che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea: vi rientrano perchè costituiscono la risultante di una situazione grave e difficile in cui si trova il Mezzogiorno. Bisogna considerare, poi, che non avendo voluto i colleghi senatori presentare degli emendamenti, per non ritardare l'approvazione del provvedimento, si è voluto impegnare il Governo perchè tenesse conto di varie esigenze che sono state avvertite da lungo tempo e che purtroppo non sono state ancora soddisfatte. Si riferiscono a danni che si sono verificati a seguito delle alluvioni alla fine del 1972 e agli inizi del 1973; riguardano situazioni ancora più gravi e pesanti quali quelle costituite dalle condizioni dello ambiente; riguardano l'intervento per la sistemazione del suolo.

Ecco perchè esprimo parere favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati e affido al rappresentante del Governo questa mia interpretazione della volontà dei colleghi presentatori degli ordini del giorno. Sono favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore De Luca, dal senatore Spataro e dal senatore Accili, all'ordine del giorno del senatore Ferrucci, così come sono favorevole all'ordine del giorno dei senatori La Penna e Sammartino, facendo presente che proprio in questa Assemblea, in occasione dell'approvazione del provvedimento in favore delle popolazioni di Sicilia e Calabria, il Presidente del Consiglio ebbe ad affermare che, con provvedimento successivo, *ad hoc,* si sarebbe provveduto ad intervenire per i danni che avevano danneggiato la regione del Molise.

Esprimo parere favorevole anche sull'ordine del giorno dei colleghi Poerio, Peluso ed altri, e nei confronti dell'ordine del giorno dei senatori Bloise e Gaudio. Conoscendo i problemi della Calabria, che sono anche quelli della mia terra, non posso non esprimere questo mio senso di solidarietà nei confronti delle popolazioni calabresi.

L'ordine del giorno sottoscritto da me e da altri colleghi della Basilicata riguarda ed interessa alcune infrastrutture che necessariamente devono essere realizzate. Infatti, se andiamo a costruire dove non si può più costruire, è chiaro ed evidente che si spendono dei miliardi e non si raggiunge l'obiettivo di risolvere il problema dei collegamenti dei nostri comuni. Ecco perchè chiediamo che attraverso nuove strade e nuove infrastrutture si proceda ad eliminare alcuni mali delle nostre popolazioni. L'altro ordine del giorno, presentato dai colleghi Scardaccione, Leggieri e da me, si spiega da solo, in quanto si tratta di accreditare alla regione Basilicata i 5 miliardi previsti nel provvedimento in modo che siano definitivamente e totalmente stanziati in favore delle popolazioni agricole della regione stessa.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici al quale pure rivolgo l'invito di esprimere il parere sugli ordini del giorno.

* S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 564, giunto ormai al termine del suo *iter* parlamentare, intende fronteggiare con misure urgenti le conseguenze determinate dagli eventi calamitosi verificatisi nella Basilicata e nella Calabria nei mesi di marzo, aprile e settembre 1973 e va quindi inquadrato nell'ambito della competenza riservata allo Stato dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, in materia di calamità naturali di particolare estensione e gravità. È quindi questo il suo raggio d'azione, sono questi gli obiettivi cui esso è finalizzato e che erano già stati considerati nel decreto-legge 15 maggio 1973, n. 240, decaduto per le note vicende politiche della scorsa estate e del quale il presente decreto-legge costituisce il rinnovo con le modifiche rese necessarie dal trascorrere del tem-

po e dalla sopravvenienza di altre situazioni.

La specialità del provvedimento, l'area del suo intervento territoriale e settoriale, la sua dimensione finanziaria, la necessità di provvedere con urgenza sono stati i precisi elementi di orientamento del processo di formazione della volontà del legislatore nell'uno come nell'altro ramo del Parlamento. Per cui non può non darsi atto che dopo i colleghi deputati anche gli onorevoli senatori abbiano, con il loro atteggiamento responsabile e di collaborazione, reso possibile un decorso rapido della procedura di conversione del decreto-legge, rinunciando in questa sede a far valere ragioni ed esigenze che non possono essere oggetto di pari e tempestivo trattamento.

Al relatore senatore Salerno per la sua preziosa collaborazione, per il suo impegno esemplarmente assolto, che è stato una causa determinante per la felice navigazione e per il successo del provvedimento; ai senatori che con varietà di analisi e di proposte, ma con identica passione civile sono intervenuti nella discussione in Commissione e in Aula; ai presentatori degli ordini del giorno che sono stati in quest'Aula illustrati, desidero esprimere il mio grato sentimento per questa ulteriore testimonianza di sensibilità e di civismo. Al Senato, come del resto alla Camera, il dibattito sul decreto-legge ha riportato il discorso sul nesso inscindibile congiuntura-struttura, sulle interrelazioni con le riforme, con la politica del territorio, l'ecologia, l'urbanistica e, problema dei problemi, il Sud che resta il principale nodo storico della società italiana e la frontiera su cui si combatte non una battaglia di riequilibrio territoriale o di impegno sociale, ma una battaglia sulla quale si gioca lo stesso destino della democrazia repubblicana.

Prima di andare oltre desidero in particolare replicare ai senatori che sono intervenuti nel dibattito odierno (soprattutto al senatore Scardaccione e al senatore Pistolese) per rilevare e per commentare negativamente l'incongruità degli stanziamenti (ma qui la domanda non sarà mai pari all'offerta), per quanto riguarda l'articolo 12, su cui hanno fermato particolarmente la loro attenzione. I cinque miliardi sono affidati alla gestione della regione la quale però nella sua amministrazione dovrà adeguarsi alla legge esecutiva del fondo di solidarietà nazionale, fino a quando avrà provveduto a disciplinare la materia con propria autonoma legislazione.

Al senatore Petrone desidero far rilevare circa l'appunto in ordine al ritardo nella presentazione di questo decreto-legge, che il decreto-legge è stato presentato il 25 settembre ultimo scorso, il giorno stesso della riapertura del Parlamento, dopo il periodo feriale, in conformità ad una precisa e tassativa prescrizione dell'articolo 77 della Costituzione. Quanto poi ai tempi di spesa, il Ministero ha già emanato in data 1° ottobre scorso provvedimenti concernenti le assegnazioni di fondi alle regioni relativamente agli stanziamenti per il corretto esercizio. Nutriamo fiducia che le regioni vogliano dimostrare sollecitudine e premura.

Al senatore Pittella non so se posso dire di condividere la sua interpretazione del presente provvedimento, cioè che trattasi di una specie di legge stralcio. Credo che più puntualmente si possa dire che l'attuale decreto-legge vuole affrontare la congiuntura, però ribadendo come impegno prioritario del Governo il dovere di affrontare la struttura nei suoi nodi prioritari.

Al senatore La Penna, che è stato mio predecessore al Ministero dei lavori pubblici e che ha lasciato il solco della sua competenza, il segno della sua preparazione e della sua passione politica, desidero dare atto che l'attuale disegno di legge riproduce l'impianto del vecchio decreto-legge di cui è stato un elaboratore. Poichè egli ha espresso un giudizio sulle popolazioni lucane e calabresi, che ebbe l'opportunità di visitare in occasione degli eventi calamitosi, riconoscendone la generosità, desidero dire che un uguale giudizio ed un uguale apprezzamento non possono non estendersi alle popolazioni ed alle terre di cui egli è degno rappresentante in questo ramo del Parlamento.

Quindi, ritornando al discorso di fondo sulle interrelazioni dell'attuale provvedimento con i problemi dell'ecologia, dell'urbanistica ed il Sud, dobbiamo riconoscere che

ormai questa è una acquisizione della cultura politica, del pensiero economico e di tutte le grandi realtà sociali del paese per cui dopo faticoso travaglio si è pervenuti al convincimento che il Mezzogiorno è e va considerato come massimo punto di crisi dell'attuale meccanismo di sviluppo, che non può essere superato se non attraverso la mobilitazione, la corresponsabilizzazione su piani distinti ma non antagonistici tra i grandi livelli istituzionali, sindacali e imprenditoriali della nostra società. Ma sappiamo che oggi un'autentica battaglia meridionalistica non si ferma a rivendicare il recupero e lo sviluppo del Sud, ma vuole conoscere i modi, i ruoli, i tempi, il quadro entro il quale questi vengono realizzati. A tale riguardo il recente dibattito al Senato sul bilancio ha consentito al Ministro dei lavori pubblici di affrontare con ben altra autorevolezza il problema che non consente soluzioni di continuità funzionali, spaziali e temporali e che quindi vede nel maggiore responsabile del territorio del paese, il titolare del Ministero dei lavori pubblici, uno dei centri motori del processo riformatore non essendo mai ipotizzabile una strategia delle riforme dissaldata dal disegno di una seria e impegnata politica del territorio. Questo è vero in tesi ed è anche confermato drammaticamente dalla nostra esperienza storica, una esperienza violentata da troppi ciclici eventi dolorosi, come quelli che ci occupano, e segnata dal fallimento di un processo di programmazione economica non correlato al momento chiave della pianificazione territoriale. Il Governo è consapevole di questi ritardi, di queste afasie e della necessità di recuperare il tempo perduto. Sa bene che i provvedimenti di pronto intervento, di riparazione dei danni sofferti sono una cura sintomatica, ma che s'impone una nuova gestione del territorio unitariamente concepita e disegnata, anche se articolata nella corresponsabilità dei livelli regionali.

Gli impegni assunti al riguardo dal presidente Rumor all'atto della presentazione del Governo e ribaditi in occasione dell'incontro con le confederazioni sindacali, le dichiarazioni rese dal ministro Lauricella a conclusione del dibattito sul bilancio, volte a fare della politica del territorio un momento essenziale della fase due dell'impegno governativo, la disponibilità a concorrere al sollecito varo del disegno di legge per la difesa del suolo, in discussione in questo ramo del Parlamento, trovano nel decreto-legge n. 564 non certo una soluzione appagante, ma indubbiamente un momento di verifica di una volontà operativa e non puramente declamatoria. Anche l'affidamento alle regioni con possibilità di deleghe agli enti locali dell'esecuzione di opere le cui funzioni amministrative appartengono alle regioni l'attribuzione prevista dall'articolo 12 alla regione Basilicata dell'amministrazione delle somme già assegnate al fondo di solidarietà nazionale sono testimonianza della volontà di gestire in modo diverso il rapporto Stato-regione, nella fiduciosa speranza che questo, nel momento in cui rende progressivamente le rappresentanze elettive partecipi del loro destino, valga ad evitare i ritardi e gli errori del passato.

Concludendo, desidero rinnovare i sensi della solidarietà del Governo alle popolazioni colpite e il compiacimento per quanti, volontaristicamente o per dovere istituzionale, hanno concorso a rendere meno gravi le conseguenze degli eventi calamitosi, e intendo riconfermare l'impegno del Governo per fare degli attuali termini di degradazione del suolo e delle risorse ambientali, delle attuali situazioni geografiche e geomorfologiche un punto di partenza obbligato nella battaglia per riequilibrare lo sviluppo meridionale, nel convincimento che sul suo fallimento questa volta non salterebbe un Governo, non una formula politica, ma l'intero equilibrio democratico del paese.

Sugli ordini del giorno, dichiaro di poter accettare quelli a firma dei senatori De Luca, Ferrucci e La Penna con una sola precisazione: che il Governo intende provvedere con le stesse misure e con parità di trattamento, come si è provveduto per le popolazioni lucane e calabresi. Sugli altri due ordini del giorno, a firma Bloise e Poerio, debbo fare qui rilevare che con il decreto-legge in discussione si è provveduto a fronteggiare almeno parzialmente le situazio-

ni venutesi a creare in alcuni territori per effetto delle calamità del marzo-aprile e settembre 1973. Nell'altro ramo del Parlamento il Governo si è impegnato a fronteggiare le situazioni venutesi a determinare nel frattempo in altre regioni del paese.

Con gli ordini del giorno dei senatori Bloise e Poerio si propone invece — e in tal senso si vuole impegnare il Governo — di rivedere situazioni già contemplate nel decreto-legge. Quindi si intende aumentare l'impegno finanziario...

B L O I S E . No, nell'ordine del giorno si invita il Governo a riconsiderare situazioni che non erano previste.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Comunque, ai fini interpretativi dirò che se i due ordini del giorno non intendono estendere l'ambito territoriale e finanziario del provvedimento, li posso accettare come raccomandazione. Se intendono impegnare il Governo su altri settori, in questo caso il Governo non può accettarli.

P O E R I O . Onorevole Sottosegretario, l'ordine del giorno è chiaro: non si tratta di estendere il territorio che è già stato preso in considerazione dall'articolo 36. Per questo mi sono permesso di elencare i comuni perchè risultino dallo stenografico. Noi chiediamo solo che si aumenti lo stanziamento in modo da evitare che la spesa necessaria per risanare i danni di quei comuni possa ricadere nella legge già precedentemente approvata. Si propone quindi solo un impinguamento di stanziamenti già esistenti.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Questo conferma la mia interpretazione e cioè che si tratta di uno stanziamento integrativo e suppletivo. Di conseguenza, siccome il Governo si era impegnato ed intende in questa sede ribadire l'impegno a fronteggiare situazioni determinatesi nel frattempo in altre regioni, posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione e riconsiderare l'intera materia, ma non posso accettarlo perchè a mio avviso si troverebbe in contrasto con il precedente impegno.

B L O I S E . Onorevole Sottosegretario, il mio ordine del giorno non è lo stesso di quello del senatore Poerio. Infatti io chiedo che il Governo si impegni con appositi provvedimenti — vedrà poi il modo — a riconsiderare certe situazioni. Può darsi che in sede di riesame si arrivi a risultati anche negativi, comunque propongo che si provveda non con il decreto già approvato ma con appositi provvedimenti. Ad esempio, per quanto riguarda la strada statale 106, il Governo potrà anche rivedere la questione e finanziarla.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Posso allora accettare l'ordine del giorno come raccomandazione a riconsiderare la materia.

Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno del senatore Salerno, sono dolente di non poter dare la risposta che il suo zelo avrebbe meritato. Debbo far presente che nel suo ordine del giorno si fa riferimento a due strade di fondo valle che per ora non sono classificate come statali ma come provinciali o comunali...

S C A R D A C C I O N E . Le strade in realtà non ci sono, si devono ancora costruire.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Comunque posso accettarlo come raccomandazione.

Inoltre credo di avere chiarito nell'intervento di replica il senso dell'articolo 12 cui fa riferimento l'ordine del giorno del senatore Scardaccione e penso pertanto di poter accettare l'ordine del giorno stesso.

P R E S I D E N T E . Senatore De Luca, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

D E L U C A . Signor Presidente, sono molto grato al Governo ma la prego di mettere ai voti l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore De Luca e di altri senatori.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

ritenuto che occorre provvedere con carattere di inderogabilità ed urgenza per riparare i danni gravissimi causati dalle insistenti alluvioni del marzo-aprile ai territori dell'Abruzzo;

considerando che tali danni interessano spesso interi abitati, le opere stradali di pertinenza dello Stato, delle provincie, dei comuni, dei consorzi, di privati agricoltori, le opere igieniche e idrauliche, gli elettrodotti, le culture, i fabbricati privati, le attività artigiane, industriali e commerciali;

avute presenti le assicurazioni fornite a suo tempo dal Ministro dei lavori pubblici alle autorità politiche e amministrative della Regione,

impegna il Governo a provvedere, con ogni sollecitudine e urgenza, attraverso un'adeguata iniziativa legislativa, alle riparazioni dei danni di ogni genere, al consolidamento degli abitati, al risarcimento delle perdite subite da privati cittadini e da enti, alla ricostruzione delle abitazioni distrutte.

1. DE LUCA, SPATARO, ACCILI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Ferrucci, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

F E R R U C C I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Ferrucci.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che le regioni dell'Abruzzo e del Molise hanno ricevuto danni gravissimi, interessanti i più diversi settori economici, dall'eccezionale ondata di maltempo verificatasi nello stesso periodo di quella che ha colpito la Basilicata e la provincia di Cosenza;

ricordate le assicurazioni date in più occasioni e, in particolare, le dichiarazioni rese dal Governo il 4 ottobre 1973 in sede di Commissione Lavori pubblici della Camera dei deputati relativamente all'emanazione entro un mese di un provvedimento a favore dei Comuni abruzzesi e molisani colpiti da calamità atmosferiche nei mesi di marzo e aprile 1973,

impegna il Governo a presentare in Parlamento con la sollecitudine che era già stata garantita, un provvedimento analogo a quello in discussione, concernente provvidenze a favore delle popolazioni e dei comuni interessati dell'Abruzzo e del Molise.

2. FERRUCCI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore La Penna, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 7?

L A P E N N A . Signor Presidente, credo che il Governo sia stato tanto convinto nelle sue affermazioni che un voto del Senato non possa che confortare il Governo stesso nell'adempimento degli impegni assunti. Quindi insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori La Penna e Sammartino.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

ricordate le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nel marzo 1973 con le quali impegnava il Governo a predisporre un provvedimento di interventi nel Molise non appena gli uffici avessero fornito documentate notizie sui danni alluvionali subiti dal-

la Regione tra la fine del 1972 e gli inizi del 1973;

considerato che da diversi mesi è stata presentata al Governo esauriente documentazione sui danni alluvionali subiti dal Molise;

preso atto che il rappresentante del Governo in sede di discussione alla Camera del decreto relativo alla Basilicata, ha assicurato che entro breve termine sarebbe stato presentato al Parlamento un provvedimento relativo al Molise per riparare i danni alle aziende agricole, alle strade statali e provinciali, alle opere pubbliche comunali e per realizzare un piano pluriennale di interventi in un quadro organico di assetto del territorio per consolidamento e trasferimento abitati,

impegna il Governo a presentare entro breve termine al Parlamento un articolato provvedimento di legge diretto a riparare i notevoli danni subiti dal Molise in occasione delle gravi alluvioni della fine del 1972 e dell'inizio del 1973 e preordinare un piano pluriennale di opere per il consolidamento ed il trasferimento di abitati.

7. LA PENNA, SAMMARTINO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Poerio, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

P O E R I O . Signor Presidente, se il Sottosegretario volesse precisare la sua posizione, mi aiuterebbe anche a sciogliere la riserva sull'ordine del giorno.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La posizione del Governo è netta. Innanzitutto si dovrebbe dire nell'ordine del giorno « invita » e non « impegna » il Governo. Quindi se il senatore Poerio non accetta di cambiare questa parola il mio no non può essere che deciso. Se invece si tratta di un invito al Governo, lo posso accettare.

P O E R I O . Aderisco alla richiesta dell'onorevole rappresentante del Governo e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Bloise, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

B L O I S E . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Salerno, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

S A L E R N O . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

S C A R D A C C I O N E . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 6 del senatore Scardaccione e di altri senatori.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

riconosciuta la necessità che i mezzi finanziari posti a disposizione della Regione Basilicata per indennizzare i contadini e gli agricoltori per i danni subiti durante le alluvioni del 1973 siano distribuiti senza indugio,

impegna il Governo ad accreditare tempestivamente la prevista somma di 5 miliardi del fondo di solidarietà di cui all'articolo 12 del decreto e per i quali lo stesso

decreto prevede l'amministrazione a parte dell'Ente Regione.

6. SCARDACCIONE, LEGGIERI, SALERNO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1293. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 le parole: « marzo-aprile 1973 » sono sostituite dalle seguenti: « marzo-aprile e settembre 1973 ».

All'articolo 6, primo comma, è soppressa la parola: « urbani ».

All'articolo 9, ultimo comma, le parole: « Gli uffici di cui al comma primo e secondo » sono sostituite con le altre: « La regione Basilicata e il provveditorato alle opere pubbliche di Potenza ».

All'articolo 10, primo comma, le parole: « Con provvedimento del presidente della regione Basilicata sono indicati gli abitati », sono sostituite con le seguenti: « La regione, con proprio provvedimento, formula l'elenco degli abitati ».

All'articolo 10 è aggiunto il seguente comma:

« La regione Basilicata può delegare l'esecuzione dei lavori previsti nei commi precedenti, di competenza di comuni, province ed altri enti pubblici, agli enti medesimi quando questi forniscano garanzie di provvedere con adeguate strutture tecniche e ne facciano richiesta entro il termine di 180 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto ».

All'articolo 12 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« La regione Basilicata provvede alla relativa amministrazione a norma della legge esecutiva del Fondo di solidarietà nazionale medesimo, fino a quando non abbia diversamente provveduto con proprie leggi agli eventuali adattamenti che si rendano necessari in rapporto a concrete esigenze locali ».

All'articolo 32 dopo la parola: « effettuate » sono aggiunte le parole: « entro il 31 dicembre 1973 ».

All'articolo 33, primo comma, dopo le parole: « relativi beneficî, » sono aggiunte le parole: « posti in essere entro il 31 dicembre 1973, ».

All'articolo 36, primo comma, dopo la parola: « Trebisacce » sono aggiunte le seguenti: « Civita, Francavilla, Frascineto, Villapiana, Cropalati, Caloveto, Paludi, Campana, Bocchigliero, Pietrapaola, Calopezzati, Mandatoriccio, Terravecchia, Scala Coeli, Rota Greca, San Demetrio Corone » e le parole: « marzo-aprile 1973 » sono sostituite dalle seguenti: « marzo-aprile e settembre 1973 ».

All'articolo 38, primo comma, le parole: « marzo-aprile 1973 » sono sostituite dalle seguenti: « marzo-aprile e settembre 1973 ».

All'articolo 40, dopo il primo comma, è aggiunto il comma seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto per l'anno finanziario 1974, valutato in lire 26 mila milioni, si provvede mediante riduzione di pari importo del fondo speciale iscritto al capitolo 5381 dello

stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dell'anno finanziario medesimo ».

al terzo comma la parola: « 1974 » è sostituita dall'altra: « 1975 ».

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge n. 1293 nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ziccardi. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, a questo punto le dichiarazioni di voto potrebbero essere superflue; noi facciamo la dichiarazione di voto per una breve riflessione e per fare una proposta. Il collega Petrone intanto ha già preannunziato che voteremo a favore del provvedimento motivando con passione il nostro atteggiamento. La riflessione che vogliamo fare è questa: sono passati otto-nove mesi dalle alluvioni ed in questo periodo le cose si sono aggravate, cioè noi ci troviamo di fronte ad una situazione molto complessa rispetto ai mesi di marzo e di aprile. Il collega La Penna ha ricordato la sua visita nei comuni di Stigliano, di Cirigliano, di Gorgoglione e negli altri comuni della Basilicata. Ebbene in questi mesi la situazione in questi comuni si è aggravata, perchè ci siamo trovati di fronte alla quasi inattività di tutta l'amministrazione dello Stato centrale e regionale. E da qui viene fuori una riflessione. Certo ci siamo trovati di fronte al fatto che il primo decreto presentato dal governo Andreotti non fu approvato; ci troviamo di fronte al secondo decreto che approviamo quasi all'inizio di novembre. Ma poniamo questa domanda: è mai possibile che lo Stato italiano, l'amministrazione sia centrale che regionale debba esser messa nella condizione di non fare alcun intervento in situazioni che invece richiedono tempestività d'interventi? Mi riferisco in modo particolare, per esempio, alla viabilità. Non so se lei sa, senatore La Penna, che tra Cirigliano, Gorgoglione e Stigliano le strade sono ancora nell'impossibilità di sostenere il peso di automezzi pesanti e quindi questi comuni sono in pratica tagliati fuori dal resto della provincia. Un cittadino che da Gorgoglione vuole andare a Matera deve partire alle 2 di notte per arrivare alle 8,30, cioè deve impiegare sei ore e mezzo, proprio per le condizioni delle strade. La riflessione a cui accennavo è che in definitiva tra le parole che diciamo, i provvedimenti che approviamo e i fatti reali c'è una grande differenza. Dobbiamo fare in modo, invece, che alle parole che sono certamente sincere e ai provvedimenti che decidiamo con le leggi, corrispondano i fatti. I provvedimenti devono essere tempestivi perchè la situazione richiede appunto interventi adeguati e tempestivi.

Proprio da quest'esperienza da cui nasce la mia riflessione deriva anche la mia proposta, proposta che sottopongo ai colleghi della Democrazia cristiana, ai colleghi del Partito socialista italiano e ai colleghi dei Gruppi democratici. Non so, signor Presidente, se sia proprio regolamentare quello che sto facendo, ma ritengo che sia indubbiamente utile. Noi proponiamo un incontro tra i parlamentari nazionali, gli organi della regione, le organizzazoni professionali e sindacali della Basilicata per studiare come applicare in modo tempestivo e democratico il provvedimento legislativo; in secondo luogo studiare il modo per far sì che questa cifra di 135 miliardi sia coordinata a quella di cui potrà disporre la regione e di cui dispone l'amministrazione centrale. Infatti riteniamo che spendendo bene questi 135 miliardi, e coordinandoli con le altre spese che si devono fare in Basilicata, faremo qualcosa di utile per la difesa del suolo, il consolidamento degli abitati e anche per i problemi dell'occupazione.

Quello dell'occupazione non è un problema al di fuori di questa discussione, ma riteniamo che sia strettamente collegato ad essa, e ne dirò i motivi. Il collega Petrone ha detto che in questi mesi si sono avuti circa 4.000 emigranti in Basilicata. Il compagno Petrone mi permetterà di smentirlo: secondo dati forniti dall'IBRES, che è un istituto che studia e segue i problemi della Basilicata con attenzione e puntualità, nel primo semestre dell'anno sono partiti dalla Basilicata 38.000 persone su una popolazione di

meno di 600.000 abitanti! Oggi noi discutiamo di consolidamento di abitati, di difesa del suolo in zone che si sono spopolate e che si vanno sempre più spopolando; per cui se non riusciremo ad invertire la tendenza e non riusciremo ad ottenere un nuovo ripopolamento di queste zone, come ha detto il collega Petrone potremo anche realizzare delle opere, ma poichè si troveranno in comuni abbandonati dalle popolazioni esse potranno essere travolte dalle prossime piogge anche se niente affatto eccezionali.

Dobbiamo quindi considerare attentamente il problema dell'occupazione. È possibile fare qualche cosa? Riteniamo che sia possibile, a condizione però che si consideri più realisticamente la situazione. Onorevole Sottosegretario, dobbiamo studiare meglio la situazione di questi comuni, che potremmo definire in generale rurali, che si trovano all'interno del Mezzogiorno, i comuni della Basilicata, del Molise, dell'Abruzzo, della Calabria, delle zone interne della Sicilia. Noi siamo per una visione politica unitaria della questione meridionale. Sappiamo che la questione meridionale non è un fatto di territorio, non è un fatto di zone depresse, non è nemmeno, collega Bloise, un fatto di povertà: la questione meridionale è un problema essenzialmente politico e politicamente va affrontata. Ecco dunque la nostra visione unitaria: quando parliamo della questione meridionale pensiamo a Napoli, a Taranto, a Palermo, a Bari. E la nostra visione unitaria è dimostrata anche dal fatto che in tutta l'Italia la classe operaia sta lottando per la soluzione della questione meridionale. Sentiamo il bisogno di vedere più da vicino il problema di questi comuni dell'interno del Mezzogiorno perchè in tali comuni per le nuove generazioni, allo stato attuale, non c'è nessuna possibilità di occupazione. Infatti coloro che vogliono fare gli operai quando arrivano ai 16-17 anni vanno via, gli altri che studiano, che prendono il diploma o la laurea, rimangono in quei comuni a passeggiare avanti e indietro, disoccupati senza alcuna prospettiva. Ci troviamo di fronte ad una acuta crisi dell'azienda contadina, al disagio dell'artigianato, di quel po' di piccola industria che ci può essere e del settore del commercio. Quindi in questi comuni ci si trova di fronte a una situazione di insicurezza non solo fisica — e le alluvioni lo dimostrano — ma anche economica e sociale.

Ebbene, come far fronte a questa drammatica situazione? Noi lo diciamo molto francamente: riteniamo che il problema non sia affatto semplice da risolvere. Ma proprio per questo sentiamo il bisogno di vederlo più da vicino e di vedere che cosa si può fare. A questo punto vorremmo avanzare qualche proposta. È stato detto dal collega Petrone (avremmo desiderato dall'onorevole Sottosegretario una risposta più precisa in questa direzione) che in Basilicata siamo tutti convinti che quando si parla di consolidamento degli abitati, dei 60 miliardi previsti per questa voce, si può intendere anche l'attività idraulico-forestale.

Noi poniamo questa esigenza: cerchiamo di preparare dei piani idraulico-forestali combinati con i programmi di occupazione. In Italia abbiamo una legge sul collocamento in agricoltura che prevede la presentazione da parte delle aziende private di piani colturali annualmente; noi vorremmo praticamente che, applicando questa legge, gli organi pubblici regionali e nazionali (e quando diciamo nazionali richiamiamo la responsabilità del Ministero del lavoro) predisponessero una specie di piano colturale per sapere quante giornate lavorative possiamo avere da questa voce di 60 miliardi per il consolidamento e la difesa degli abitati.

Perchè diciamo questo? Perchè bisogna dare fiducia, perchè dobbiamo dire a quei braccianti, a quegli edili, a quei contadini che non possono lavorare tutto l'anno nelle loro aziende che qui c'è una certa possibilità di occupazione. Vorremmo sollecitare anche una riflessione insieme con le organizzazioni sindacali, per considerare questi lavori anche come complementari, per esempio, dell'attività dei coltivatori diretti, degli assegnatari e di altre categorie che non riescono, nelle loro aziende, ad ottenere la piena occupazione e quindi redditi sufficienti.

La seconda questione che noi affrontiamo è quella dei diplomati e dei laureati disoccupati. Si devono spendere dei soldi per l'istruzione professionale: soldi nostri, dello Stato

italiano; soldi che dobbiamo procurarci nell'ambito del MEC attingendo appunto al fondo sociale europeo. Anche qui praticamente, in relazione all'applicazione di questo decreto, noi diciamo che bisogna preparare un piano serio di formazione professionale e quindi dare una certa prospettiva ai giovani alla ricerca della prima occupazione. Riteniamo che combinando questa spesa con quella, per esempio, dell'agricoltura, sia necessario insistere di più in tutta l'attività dell'associazionismo contadino, sia nel settore della produzione, sia nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli.

In Basilicata stanno venendo fuori anche degli esempi di cooperative, di forme associative tra gli artigiani, tra i commercianti; ebbene, il maggior contributo che possiamo dare a tali categorie è quello di incoraggiarle in questa direzione. Come vedete, onorevoli colleghi, io vado praticamente all'indicazione di un programma realistico, concreto, per fare in modo che la gente riprenda fiducia e quindi creda nella possibilità di trovare lavoro e di ottenere un reddito in Basilicata. Infatti la Basilicata non è per nulla una regione povera: essa dispone di buon terreno agricolo, di acqua, di metano, quindi ha tutte le condizioni per uno sviluppo organico, agricolo e industriale.

In Basilicata si possono irrigare 120.000 ettari di terra, in Basilicata si possono creare industrie di chimica secondaria collegate all'agricoltura.

S C A R D A C C I O N E . Possiamo prendere pure la primaria.

Z I C C A R D I . Vengo alla primaria, collega Scardaccione. In Basilicata quindi ci sono le condizioni per avere uno sviluppo agricolo ed industriale organico e per avere la piena occupazione. Quindi sviluppo dell'agricoltura, sviluppo dell'industria. Ecco il punto. Però dobbiamo sviluppare un tipo di industria che non sia disgregante del suolo e che non sia disgregante dell'agricoltura perchè diversamente, se andiamo ad un certo tipo di industria, come quella, ad esempio, che ha in testa il collega Scardaccione, non risolviamo i problemi sui quali siamo tutti d'accordo (e cominciamo ad essere d'accordo non solo sulla diagnosi ma anche, sostanzialmente, sulla terapia).

Che significa per esempio proporci di insediare nel Metapontino una zona sviluppata... (*Interruzione del senatore Scardaccione*). Come no? La Esso-Liquigas ha comperato le terre. (*Interruzione del senatore Petrone*). Noi annettiamo molta importanza all'interruzione del senatore Scardaccione, poichè se abbandonate l'idea di costruire questo mastodontico impianto di chimica primaria nel Metapontino ne prendiamo atto tenendo presente che è una dichiarazione fatta nel Senato della Repubblica. Quindi, ripeto, annettiamo grande importanza a questa interruzione che è una smentita alla costruzione di questo impianto petrolchimico nel Metapontino. Ma riteniamo che quest'impianto petrolchimico non andrebbe bene nemmeno nelle cosiddette zone calanchive. Che cosa significa, infatti, installare un grosso impianto in quelle zone? Lasciamo stare le 22.000 unità di lavoro che costituiscono evidentemente un'indicazione propagandistica, ma anche trattandosi di 10.000 posti di lavoro avremmo un complesso che richiamerebbe manodopera da tutta la Basilicata. Praticamente tutti i comuni della Basilicata sarebbero spopolati. Ma perchè dobbiamo utilizzare la nostra materia prima per fare questo tipo di industria quando possiamo invece andare ad un altro tipo di industria che sia compatibile con lo sviluppo agricolo e perciò stesso compatibile con lavori organici di difesa e di consolidamento del suolo?

Comunque volevamo soltanto fare una proposta, che formalizzeremo. Noi, cioè, vogliamo un incontro tra i parlamentari nazionali, gli organi della regione, le organizzazioni professionali e sindacali della Basilicata per fare in modo che il decreto sia applicato democraticamente per evitare, come ha fatto presente il collega Petrone, clientelismi e spese inutili e per far diventare centri di iniziativa, insieme alla regione, gli stessi comuni, i consorzi di comuni ed in modo particolare le comunità montane. Riteniamo che l'applicazione democratica di questo decreto, combinata con un'utilizzazione razionale delle altre spese centrali e re-

gionali, possa creare delle condizioni tali non dico da risolvere subito il problema della piena occupazione in Basilicata, ma da invertire la tendenza in modo di passare dallo aumento continuo della disoccupazione e dallo spopolamento alla possibilità di avere sempre più posti di lavoro e quindi un progressivo ripopolamento della Basilicata.

Questa è la condizione essenziale per affrontare veramente alla radice i nostri problemi. Sono convinto che questa proposta che, non a caso, avanziamo dal Senato della Repubblica, nel momento in cui discutiamo questo provvedimento legislativo, sarà accolta dai colleghi parlamentari democratici di quest'Assemblea e che troverà il consenso degli organi della regione, dei sindacati e delle associazioni professionali, per cui avremo un incontro veramente fattivo, veramente operativo e avremo la possibilità di una attività comune di tutte le forze popolari e democratiche. La situazione della Basilicata, come di tutto il Mezzogiorno, è talmente grave che nessuno, riteniamo, può dire di essere capace di far da solo: occorre il contributo, la responsabilità di tutte le forze democratiche e popolari.

Abbiamo preso la parola, signor Presidente, essenzialmente per fare queste proposte. Ringrazio i colleghi e ripeto che votiamo a favore di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Leggieri. Ne ha facoltà.

L E G G I E R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, un breve intervento per motivare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al disegno di legge di conversione del decreto-legge 564, concernente provvidenze a favore dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza danneggiati dall'alluvione del marzo-aprile 1973, anche per testimoniare lo stato d'animo di quelle popolazione di fronte a questo segno concreto di solidarietà dello Stato; stato d'animo che è certamente di riconoscenza, anche se gli imprevisti ritardi, che hanno accompagnato l'*iter* del decreto, hanno creato ansie e configurato il timore che il ripetersi di nuove alluvioni trovasse ancora aperte le prime ferite.

Così difatti è avvenuto quando nello scorso settembre una nuova catastrofe si è abbattuta sulla regione, colpendo questa volta con particolare violenza la zona del Vulture ed anche nella regione calabrese alcuni altri comuni non colpiti dalla prima alluvione.

La Camera dei deputati ha molto opportunamente esteso i benefici del decreto anche ai comuni colpiti dall'ultima alluvione, così come ha esteso, completandolo, l'elenco dei comuni beneficiari della provincia di Cosenza. Possiamo per la verità dire che si tratta di un decreto che si è calato nella triste realtà a cui ha dovuto far fronte avvalendosi largamente delle indicazioni e delle collaborazioni che con puntualità sono state fornite dagli organi locali e dei sindacati, che per il tramite dell'ente regione sono stati sostanzialmente partecipi della sua formulazione.

Perciò la proposta del senatore Ziccardi non è nuova. Basta continuare per questa strada che si è dimostrata positiva; così come è positivo che il decreto abbia responsabilizzato la regione nella gestione dei fondi assegnati prevedendo anche la possibilità di deleghe ai comuni e alle province per l'esecuzione delle opere. In questo quadro sarà la regione a provvedere al piano di occupazione a cui ha fatto cenno il senatore Ziccardi, al quale vorrei proprio raccomandare di non esagerare nel decantare le ricchezze della Basilicata e di non affannarsi a fare scelte frettolose su industria pesante o industria secondaria nel momento in cui siamo chiamati ad occuparci realisticamente di sopravvivenza, non solo dal punto di vista sociale, ma anche geofisico. Certo che la responsabilizzazione della regione è un fatto nuovo che non possiamo non sottolineare per il suo significato di corretta articolazione di rapporti tra organi statuali, come ha messo in evidenza il Sottosegretario, fatto che si pone come fiduciosa verifica della maturità democratica della gente del Sud a saper gestire con autonoma responsabilità, per il momento almeno, senatore Ziccardi, per lo meno le sue sciagure. Ma il decreto si qualifica anche, sia pure nella ristrettezza dei fondi stanziati, come è stato osservato, per la sua direzione

di intervento non solo verso la riparazione dei danni, ma verso l'individuazione e la correzione di alcune cause delle ricorrenti alluvioni. Abbiamo ascoltato dal relatore il bilancio dei danni; abbiamo sentito anche dal senatore La Penna, Sottosegretario ai lavori pubblici all'epoca del disastro, le indicazioni delle case diroccate, dei ponti crollati, degli argini distrutti, delle terre inondate, abbiamo sentito inoltre di comuni tranciati e precipitati a valle o rimasti in bilico sulle creste isolate, poichè le strade sono scivolate sull'argilla o si sono squarciate nel fondo franoso. Noi lo ringraziamo a nome delle popolazioni della Basilicata e della sua classe politica, poichè egli ci ha recato testimonianza di fronte al Parlamento e al paese nel momento in cui, assolvendo ad un preciso dovere verso la sua regione, ha chiesto ai pubblici poteri non un segno di solidarietà soltanto ma un impegno politico che si traduca in atti concreti capaci di rimuovere le cause e non solo gli effetti di queste ricorrenti alluvioni. Ho detto ricorrenti perchè il fatto non è episodico, nè eccezionale: Ogni anno verso la fine dell'autunno o all'inizio della primavera lo sconvolgente fenomeno piomba su quegli stanchi paesi che si vanno spegnendo a poco a poco nel loro scorrimento verso la valle. « I comuni che viaggiano » diceva Nitti, e lo ha ripetuto il senatore Petrone qualche momento fa; sono oltre 100 i comuni di Basilicata minacciati dalle frane e dalle inondazioni. Più numerosi quelli della Calabria; sono circa 7000 ettari di territorio lucano interessati ai movimenti franosi che in numero variabile da 150 a 200 si verificano ogni anno in quella regione. Vi ho citato dei dati rilevati da uno studio dell'IBRES del 1971; per un maggiore approfondimento di essi vi sono documentazioni più complete presso il Ministero dei lavori pubblici che ha condotto un'indagine sul dissesto del suolo lucano nel corso degli ultimi anni.

In verità non si può dire che il fatto sia stato ignorato dai pubblici poteri sin dall'inizio del secolo sotto l'aspetto dell'indagine e della constatazione; nè alcun Governo ha mai mancato di porre una sua diagnosi del fenomeno. Noi stessi oggi non saremmo intervenuti in questa discussione se avessimo avuto come obiettivo quello di occuparci solo dei provvedimenti di emergenza a sollievo del disagio e del danno subìto da quelle popolazioni. Il fatto è che il fenomeno non può essere considerato come una imprevedibile calamità liquidabile con un decreto-legge qual è quello che ci accingiamo ad approvare.

Diceva Carlo Cattaneo che le alluvioni sono causate dalla privata intemperanza e dalla pubblica improvvidenza, quasi a voler indicare a noi, con quest'affermazione, quali sono le sfere della nostra responsabilità e della nostra competenza nel ripetersi periodico e sistematico di questi eventi. Senza dubbio esistono a monte dell'erosione del suolo lucano delle condizioni strutturali e climatiche come cause naturali di instabilità e di dissesto; ma a queste cause si è aggiunta in questi ultimi cento anni la mano dell'uomo che nessuno ha saputo guidare e nessuno ha saputo frenare nella sua opera sprovveduta di distruzione e di rapina. Per lunghi anni, è stato già ricordato, l'economia della Basilicata si è sostenuta con la distruzione dei boschi; circa centoventimila ettari di montagna sono stati denudati dal contadino lucano spinto dalla fame di terra; una terra nuova in sostituzione di quella già sfruttata interamente in superficie e non ulteriormente feconda per la mancanza di mezzi di coltivazione intensiva. E così questo contadino lucano è condannato ad essere nomade nella sua terra lasciando dietro di sè un deserto di argilla su cui oggi scivola vorticosa la furia delle acque, trascinando pagliari, armenti e case, per precipitarsi a valle a sommergere frutti e culture. Tutti sono d'accordo che il depauperamento del patrimonio boschivo è una delle cause determinanti del dissesto del suolo lucano. Questo lo possiamo impedire con un'azione concreta, costante, razionale di difesa del suolo. Una politica di questo tipo, che è di ovvia enunciazione, presenta gravi difficoltà di attuazione che non ci sfuggono nè intendiamo semplicisticamente ignorare. Ma non vi sono alternative se vogliamo evitare la degradazione totale del 90 per cento del suolo lucano. Anche il problema dei costi va visto in questa luce con un'ottica di lungo raggio che ci mostri come la politica per la montagna, che a prima vista può sembrare non conveniente in rapporto ai mo-

desti vantaggi di reddito che determina in favore dei territori montani, ha la sua validità se consideriamo che è condizione indispensabile per la salvezza della pianura. Allora anche il calcolo economico dell'impresa diventa positivo; perciò chiediamo al Governo che questa politica venga attuata con il rimboschimento delle pendici in dissesto, soprattutto nei territori inidonei ad una razionale e moderna agricoltura, con l'espropriazione delle zone periferiche sub-urbane dei fragili centri abitati, con il consolidamento delle zone di insediamento che hanno allo stato caratteri di sufficiente stabilità, con il trasferimento su suolo stabile di edifici pubblici e abitativi che insistono sulle aree franose. Ma non sarebbe certo un'opera civile se questa politica non venisse fatta a dimensione dell'uomo, tenendo conto cioè che non è facile espellere dal suo campo o dalla sua casa il contadino lucano, se non affidandogli un suo ruolo nella gestione del mutamento, che non può non prevedere una prospettiva sociale di inserimento nel nuovo assetto della montagna; l'attività silvo-pastorale, lo sviluppo della zootecnia in tutto il suo ciclo, le iniziative turistiche, alcuni insediamenti a valle di piccole industrie locali compatibili e legati ai settori di sviluppo costituiranno un quadro sociale di sufficiente respiro perchè il montanaro lucano possa essere custode della natura ed unità attiva del processo produttivo regionale. Le ha dette Ziccardi queste cose e non ho difficoltà a confermarle anch'io se lo scopo è la salvezza della società di Basilicata e del Mezzogiorno in genere.

Un discorso che ha preso l'avvio dalla conversione del decreto-legge ha voluto espandersi verso la visione ottimistica di una radicale trasformazione dell'assetto territoriale di quelle terre sconvolte. E ciò non perchè ci è sfuggito il senso tragico dell'immediato, ma perchè crediamo che una società democratica aperta ai problemi della civiltà e della giustizia è capace, al di là dell'episodico, di approdare ai grandi temi dell'affrancamento del cittadino, di tutti i cittadini, da condizioni di assurdo abbandono e di degradazione civile.

Sappiamo di poter chiedere queste cose allo Stato democratico ed al suo Governo e questo noi chiediamo con fiducia ma al tempo stesso con dignità e con fierezza.

Respingiamo gli atteggiamenti da pessimisti crucciati o, peggio ancora, da questuanti delusi, perchè siamo convinti che non c'è miseria nè desolazione che debba costituire segno di inferiorità.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, parlando con questo spirito ho il timore che le parole possano sembrare retoriche; in realtà la Basilicata è una terra amara che porta ancora i segni di una lunga storia di desolazione e di povertà; di essa nessuno può dire di conoscerla, se non l'ha scoperta da sè.

Anche per questo il nostro discorso è andato al di là del tema che ne ha fornita l'occasione; per questo più che dei danni materiali, dei campi inondati, delle colture distrutte, vi ho parlato degli uomini che ancora abitano quella terra e del loro destino, atterrito dal timore che altri ancora siano costretti ad abbandonarla, per colpa dei nostri ritardi.

Perciò nel confermare il voto favorevole del mio Gruppo al presente decreto vorrei affidare all'onorevole rappresentante del Governo questa considerazione finale: se nel dare ai cittadini lucani gli aiuti materiali che li risarciscano dei danni subiti e dei beni perduti, trascuriamo di fornire ad essi il lavoro, i servizi e le strutture che esaltino la loro dignità civile, noi disattendiamo l'anelito che dal profondo li lega alla casa, alla terra, alla storia delle loro montagne e proponiamo ad essi come unico mezzo di riscatto la via dell'esilio. Io non so se limitando la nostra azione politica all'approvazione di questo decreto, per tanti versi positivo, avremo fatto tutto il nostro dovere verso quelle popolazioni.

Può darsi che avremo restituito ad esse la serenità di una stagione, ma certo non avremo suscitato nè la fiducia nè la speranza di potersi sentire uomini vivi in una terra che abbia un disegno stabile di civiltà su cui l'antico cuore del popolo lucano possa costruire anch'esso un suo futuro. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto,

metto ai voti il disegno di legge n. 1293 nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Pertanto si intendono assorbiti i disegni di legge nn. 1035 e 1103.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 718, relativa al posto che deve occupare la libertà di espressione nei lavori della Conferenza per la sicurezza europea, e sulla Risoluzione n. 553, relativa alla violazione della libertà di espressione, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1973 — su proposta della Commissione cultura ed educazione (*Doc.* 3329) — nonchè sulla Risoluzione n. 556, relativa allo stato dei negoziati Est-Ovest e dei negoziati transatlantici attualmente in corso, approvata dalla stessa Assemblea nella sessione di ottobre 1973 — su proposta della Commissione politica (*Doc.* 3333) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed ai suggerimenti enunciati in dette Raccomandazione e Risoluzioni.

(4 - 2467)

MINNOCCI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il loro parere e quello dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 709, relativa ai metodi di macellazione, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di luglio 1973 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (*Documento* 3305) — ed in particolare per invitarli a chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, i Ministri interrogati intendano dare pratica attuazione, nell'ordinamento italiano, alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4 - 2468)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 708, relativa al marchio d'origine ed alle etichette riguardanti la qualità dei prodotti agricoli, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di luglio 1973 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (*Doc.* 3309) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 2469)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 547, relativa alla siccità in Africa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di luglio 1973 — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (*Doc.* 3318) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed ai suggerimenti enunciati in detta Risoluzione.

(4 - 2470)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 716, relativa al controllo della pubblicità riguardante il tabacco e l'alcool ed alle misure volte a frenare il consumo di tali prodotti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1973 — su proposta della Commissione sociale e sanitaria (*Doc.* 3323) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione, nell'ordinamento italiano, alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4 - 2471)

MINNOCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 712 e sulla Risoluzione n. 551, relative all'integrazione dei lavoratori migranti nei Paesi che li ospitano, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1973 — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (*Doc.* 3332) — che interessano in modo specifico l'Italia, ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 2472)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione numero 720, relativa ai risultati della Conferenza ministeriale europea sull'ambiente, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1973 — su proposta della Commissione per la sistemazione del territorio e dei poteri locali (*Doc.* 3338) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed ai suggerimenti enunciati in detta Raccomandazione, dando anche istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ed invitandolo a votare in favore delle proposte contenute nella Raccomandazione stessa.

(4 - 2473)

MINNOCCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere il loro punto di vista e quello dei loro Dicasteri sulla Risoluzione n. 548, relativa all'istituzione di un Fondo europeo di garanzia degli investimenti privati, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di luglio 1973 — su proposta della Commissione economica e di sviluppo (*Doc.* 3277) — ed in particolare per sapere quali istruzioni intendano sollecitare dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro degli affari esteri nei confronti dei rappresentanti permanenti italiani in seno alle Comunità europee.

(4 - 2474)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che l'arte, per la sua stessa natura, rifiuta di farsi strumento di interessi quali che siano e che ogni regime dittatoriale, al fine di modellare le strutture della società dominata, ha preteso la complicità e l'asservimento degli artisti, rendendoli schiavi e spegnendone la vocazione e l'originalità creativa, l'interrogante domanda se rispondano al vero le notizie riportate dalla stampa circa il vergognoso mercato che si svolgerebbe in questi giorni, tra i partiti del centro-sinistra, per la lottizzazione politica delle cariche direttive della Biennale.

L'interrogante intende sapere, altresì, se quanto sopra esposto non sia in evidente contrasto con la legge sullo statuto dell'Ente, che, secondo il dettato dell'articolo 1, deve considerarsi palestra libera ed aperta a tutte indiscriminatamente le voci, le forme e le testimonianze della creazione artistica, e se, in particolare, gli obiettivi dell'Ente non vengano frustrati e compromessi dall'iden-

tificare i « vertici » della Biennale con figure appartenenti alla fauna del centro-sinistra.

L'interrogante vuole sapere, infine, se, per le ragioni sopra esposte, una libera società democratica non debba nettamente opporsi a simili inquinamenti politici.

(4 - 2475)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 30 ottobre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 30 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, concernente provvedimenti straordinari per l'Amministrazione della giustizia (1291) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

FILETTI. — Norme per variazioni di carriera per i dattilografi giudiziari (182) (*Relazione orale*).

II. Votazione dei disegni di legge:

SPAGNOLLI ed altri. — Modifiche, integrazioni e norme di coordinamento al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, contenente disposizioni relative ai libri fondiari dei territori delle nuove provincie, nonchè al nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al decreto medesimo (316).

DALVIT ed altri. — Modifiche, integrazioni e norme di coordinamento al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, contenente disposizioni relative ai libri fondiari dei territori delle nuove provincie, nonchè al nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al decreto medesimo (913).

DALVIT ed altri. — Ripristino dell'annotazione dell'ordine di grado nel nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499 (1056).

III. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa articoli 57 e 595 del Codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 69).

2. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, numero 71).

3. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, commi 1°, 2° e 3°, del Codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 80).

4. contro il senatore FRANCO, per i reati di: *a*) istigazione a delinquere (articolo 414, primo e ultimo comma, del Codice penale); *b*) calunnia aggravata (articoli 368 e 61 n. 10 del Codice penale); *c*) diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 82).

5. contro il senatore FRANCO, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, primo e ultimo comma, del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 83).

6. contro il senatore FRANCO, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, primo e ultimo comma, del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 84).

7. contro il senatore TEDESCHI Mario, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, 1° e 3° comma, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 85).

8. contro il senatore FRANCO, per il reato di istigazione a delinquere e di apologia di reato (articolo 414, primo ed ultimo comma, del codice penale) (*Doc.* IV, n. 86).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari